



atti

del consiglio superiore

anno LXII ottobre-dicembre 1981

N. 302

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere Don Bosco
Roma

atti

**del consiglio superiore
della società salesiana
di san Giovanni Bosco**

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 302
anno LXII
ottobre-dicembre
1981

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ La «Comunicazione Sociale» ci interpella	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Giovanni RAINERI Il pensiero di Don Bosco come programma dell'editoria sa- lesiana	31
	2.2 Don Juan Edmundo VECCHI Il nostro impegno per le vo- cazioni	51
3. DISPOSIZIONI E NORME	3.1 Calendarium proprium	55
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO	4.1 Sessione plenaria (giugno-lu- glio): ordine del giorno	56
	4.2 Attività dei Consiglieri	57
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Solidarietà fraterna (37ª relazione)	59
	5.2 Nomine: Vescovi, Ispettori, De- legati	61
	5.3 Sardegna	65
	5.4 Progetto Africa	66
	5.5 Rózanystok	68
	5.6 Catechesi	70
	5.7 Delegato per le Figlie di Maria Ausiliatrice	76
	5.8 Manoscritto di Don Bosco	80
	5.9 Confratelli defunti	82

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

via della Pisana, 1111

Casella postale 9092

00163 Roma

Esse Gi Esse Roma

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

D. Egidio VIGANÒ

LA «COMUNICAZIONE SOCIALE» CI INTERPELLA

LA COMUNICAZIONE SOCIALE CI INTERPELLA. Missione salesiana e Comunicazione Sociale. - La Comunicazione Sociale è «novità di presenza». - Don Bosco uomo della Comunicazione Sociale. - Capire il cambio socio-culturale che ci coinvolge. - Esigenze concrete per il Salesiano. - Capacità di evangelizzazione attraverso la Comunicazione Sociale. - Formazione del confratello alla Comunicazione Sociale. - Promozione dell'informazione salesiana. - La Comunicazione Sociale ci coinvolge tutti. - Conclusione.

Cari Confratelli,

un saluto cordiale a voi e a tutti gli amici della Famiglia Salesiana. Ve lo mando dal Capitolo Generale XVII delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il Capitolo è stato aperto ufficialmente il 15 settembre, dopo il raccoglimento e la preghiera di una settimana di Esercizi spirituali. Io stesso ne avevo voluto assumere la predicazione, come espressione del delicato servizio del ministero di Rettor Maggiore. Ho concentrato l'attenzione delle 150 Capitolari sul sogno di Don Bosco a S. Benigno, di cui proprio in quei giorni ricorreva il centenario: è stato un approfondimento dello spirito salesiano attraverso la considerazione del Personaggio dai dieci diamanti.

Le nostre Sorelle capitolari stanno lavorando intensamente per la revisione definitiva delle Costituzioni del loro Istituto. Nella seconda metà del mese di ottobre avranno l'elezione delle Superiori. Accompagniamole, durante i loro lavori, con abbondanza di preghiere e sacrifici, sia individualmente che in Comunità.

Il Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice è un evento significativo nella vita della Chiesa ed è particolarmente importante per tutta la Famiglia Salesiana di Don Bosco. Siamo, dunque, generosi e costanti nell'appoggio fraterno!

Missione salesiana e Comunicazione Sociale

Nel mio recente viaggio in Sud-America mi è stata offerta in fotocopia, a Montevideo, una curiosa lettera inedita di Don Bosco scritta nel 1877 a Don Lasagna. La potete leggere in questo stesso numero nella sezione «documenti». Essa riconferma la straordinaria e creativa preoccupazione del nostro Padre per un settore della Comunicazione Sociale qual è la stampa.

Ho poi potuto seguire, alla fine del giugno scorso, l'interessante «Seminario internazionale» per la formazione dei quadri dirigenti dell'Editoria salesiana svoltosi a Torino. Un avvenimento che mi ha obbligato a riflettere su quanto i nostri due ultimi Capitoli generali dicono circa l'importanza della Comunicazione Sociale nella nostra azione pastorale.

Mi sono dedicato a meditare l'istruzione pastorale «Communio et progressio» del maggio 1971.

Ho ripensato anche a quanto si è elaborato nel Consiglio Superiore su questo tema durante la preparazione della «Ratio».

E così, credo utile invitarvi a *richiamare alla coscienza il rilievo che dobbiamo dare alla Comunicazione Sociale nella nostra vita e missione*. La Comunicazione Sociale è stata sempre un'area di peculiare intervento salesiano, in cui Don Bosco e i suoi figli sul suo esempio hanno operato con impegno, mettendo a frutto vari suoi «strumenti» in vista dell'evangelizzazione e della promozione umana dei loro destinatari: i giovani, i ceti popolari, le popolazioni delle Missioni. Ma oggi non basta, e per il futuro occorre impegnarsi di più, *occorre una «novità di presenza»*, perché l'incidenza della comunicazione sociale nel mondo cresce di continuo. «Essa — ci ha detto il Capitolo Generale 21 — possiede in se stessa una smisurata capacità di persuasione di cui carica, nel bene e nel male, i messaggi che esprime».

Far Comunicazione Sociale diventa sempre più una presenza educativa di massa, plasmatrice di mentalità e creatrice di cultura. Attraverso di essa vengono elaborate e diffuse le evidenze collettive che stanno alla base dei nuovi modelli di vita e dei nuovi criteri di giudizio. La sua efficacia incisiva e la sua presenza sempre più massiccia fanno della Comunicazione Sociale una vera e autentica scuola alternativa per larghissimi strati della popolazione mondiale, specialmente giovanili e popolari.¹

1. *Atti Capitolo Generale* 21, n. 148

L'accelerato progresso di questi anni ci presenta la Comunicazione Sociale come un campo privilegiato di creazione di opinione pubblica, perché «*ha assunto ed esercita un ruolo decisivo nella dialettica culturale, nella vita sociale e nel costume*».²

2. *Idem*, n. 148

Ora, noi sappiamo che la missione salesiana è intimamente vincolata con l'area culturale. Nell'ambito della cultura vive e si sviluppa tutta la nostra attività evangelizzatrice. Collaboriamo umilmente nella Chiesa a superare il drammatico dissidio che si constata nel nostro secolo tra Vangelo e cultura.

Urge permeare di spirito cristiano l'insieme dei valori e non-valori che vanno strutturando la mentalità della gente: le varie novità dei segni dei tempi, sottolineate dalla Comunicazione Sociale, toccano in qualche modo, anzi si compenetrano strettamente con la sfera propria della fede.

D'altra parte *la missione di Cristo* e i contenuti della fede sono, proprio per la loro specifica natura, oggetto privilegiato di comunicazione.

Il Cristo è la «Parola» e l'«Immagine» del Dio invisibile, e si è fatto uomo per «comunicare» a tutti un grande progetto, molto concreto e storico, di liberazione e di amore. Egli — ci dice la «*Communio et progressio*» — «si è rivelato perfetto comunicatore... parlava pienamente inserito nelle reali condizioni del suo popolo».³ In Lui la capacità di comunicazione comporta la vera donazione di se stesso sotto la spinta dell'amore, come lo

3. *Communio et progressio*, n. 11

vediamo sulla croce, nell'Eucaristia e nei sacramenti. I contenuti della sua comunicazione (la «Rivelazione») non sono schemi dottrinali di elucubrazione astratta, ma sono fatti, persone, eventi. Costituiscono il Vangelo: ossia, un insieme di «buone notizie», concrete e oggettive, che hanno il potere di guidare la condotta di vita e i principi di giudizio.

Tutta la *missione della Chiesa*, poi, sta nella comunicazione di queste buone notizie: per questo diciamo che Essa è «evangelizzatrice». Gli agenti della sua missione, gli apostoli, sono dei comunicatori: «predicate il Vangelo ad ogni creatura»;⁴ a ragione San Paolo esclama: «Come potranno credere nel Signore se non ne hanno sentito parlare? E come ne sentiranno parlare se nessuno l'annuncia? E chi l'annuncerà se nessuno è inviato a questo scopo? Come dice la Bibbia: Quant'è bello vedere giungere chi porta buone notizie!».⁵

4. *Marco* 16, 155. *Romani* 10, 14-15

Evangelizzare significa, dunque, essere comunicatori di buone notizie. A ciò fare ci vuole un linguaggio adatto, l'approfondimento dell'oggettività delle notizie, la dedizione a comunicarle per il valore impattante che hanno in se stesse, l'arte di stimolare verso di esse l'interesse del pubblico.

La Comunicazione Sociale è «novità di presenza»

Siamo stati invitati dal Vaticano II a saper leggere i segni dei tempi. E guardandoci attorno, e confrontando questo nostro tempo con i secoli o anche solo con i decenni che ci precedono, siamo colpiti da una profonda trasformazione in atto nelle condizioni di vita del singolo e della società. Una trasformazione che ha molte cause e, fra esse, come punto di accelerazione, la presenza sempre più incisiva della Comunicazione Sociale.

Il fatto ci interessa già come persone individualmente coinvolte, ma ancor più perché gli effetti

della nuova situazione raggiungono in modo sempre più acuto, e con risultati a volte sconvolgenti, coloro che sono i destinatari della nostra missione: i giovani, i ceti popolari.

Ma la constatazione non basta: un senso di responsabilità salesiana ci spinge a ricercare forme più attuali di approccio, rinnovamento di metodi pastorali, novità di presenza. *Ecco un campo assai concreto ed esigente per quelle «nuove presenze» di cui ci hanno parlato gli ultimi due Capitoli generali!*

La programmazione di una nostra «novità di presenza» apostolica suppone una capacità di lettura dei segni dei tempi e una penetrante intelligenza dei nuclei strategici di influsso culturale.

Si tratta di non estraniarci, di non rimanere passivi, di non continuare come se nelle strutture della società nulla di nuovo fosse accaduto. Se intendiamo essere contemporanei di quegli uomini d'oggi che siamo chiamati ad evangelizzare, dobbiamo sforzarci anzitutto di penetrare i dinamismi che muovono l'attuale trasformazione culturale.

Siamo pienamente *coscienti che si tratta di una materia del tutto aperta alle ricerche, all'inventiva e alle proposte:* materia «in fieri» tuttora. Con l'umiltà e l'attenzione di chi ne segue i continui perfezionamenti intendiamo invitare a riflettere sulla comunicazione sociale per incoraggiare a entrare attivamente nella sua creatività di linguaggio con una prassi apostolica ed educativa ai livelli d'oggi, ma con altrettanta apertura ad ogni ulteriore conquista e sviluppo possibile.

Ci sia sprone a ciò l'atteggiamento aperto e coraggioso che Don Bosco assunse già nel secolo scorso nei confronti della Comunicazione Sociale. Il fenomeno dei «mass media» e dei «group media» era allora assai ridotto (praticamente si limitava al settore della carta stampata), ma egli ne intuì l'importanza, e operò in quell'area da protagonista. Vediamo, brevemente, come

nelle sue mani la stampa diventò uno strumento docile, da lui piegato con efficacia alla realizzazione del suo Progetto pastorale.

Don Bosco uomo della Comunicazione Sociale

Don Bosco lasciò che la Comunicazione Sociale del suo tempo — dalle forme più semplici a quelle più elevate — invadesse la sua vita, sempre pronto a captare per sé e a trasmettere agli altri.

Seppe essere *attento recettore*, avido di conoscere gli avvenimenti, lettore accanito, divoratore di libri, e tenace nel ricordare.

Fu *buon comunicatore*, fin da bambino, a cominciare dalle forme più modeste di comunicazione, col ripetere ai compagni di gioco gli episodi delle sue letture e le istruzioni del parroco, col leggere d'inverno nella stalla agli adulti i libri della cultura popolare. Più tardi inventerà a vantaggio dei suoi ragazzi la «buonanotte», occasione amichevole e cordiale per informare sulle notizie della famiglia.

E fu anche *precoce autore di libri*. Il suo primo libro uscì a 29 anni (e pensare che il contadinotto dei Becchi era arrivato a 15 anni a Chieri per concludere con vistoso ritardo le sue travagliate scuole elementari). Ma risultò subito autore versatile nei generi più vari, dall'articolo di giornale al libro, dalla biografia alla storia, dall'agiografia al teatro, dalla divulgazione scientifica a quella religiosa e all'apologetica, un genere così di moda allora. La concretezza «storica» era una dimensione da lui preferita; la sua abilità di scrittore fu quella del «narratore».

Fu *autore prolifico*: la recente ristampa anastatica delle sue «Opere edite» comprende 37 grossi volumi, e vi si sono contati 1.174 suoi scritti. Fu autore anche molto letto, ricercato, ristampato, con tutta una serie di invidiabili «best sellers» (come li diremmo oggi).

Per la sua famiglia spirituale inventò anche *l'In-*

formazione salesiana. Nel 1867, quando la sua Congregazione comprendeva in tutto 3 case e 44 salesiani, e non era ancora approvata dalla Santa Sede, fece moltiplicare in tre copie la prima delle sue «Lettere circolari». Esse sono uscite da allora regolarmente senza più interruzione, e sono divenute oggi gli «Atti del Consiglio Superiore». E dieci anni dopo, trasformava il notiziario bibliografico della sua libreria nel «Bollettino Salesiano», perché i suoi Cooperatori e tutti gli amici di Don Bosco potessero seguire da vicino lo sviluppo della realtà salesiana nel mondo.

Intanto a poco a poco *da autore si trasformò in editore*, con scelte di evidente modernità. Anzitutto seppe dare vita al ciclo completo dell'attività editoriale: dalla cartiera (ne acquistò una, a Mathi Torinese), al contatto fecondo con gli autori, alle tipografie e stamperie, alle librerie, a una rete di distribuzione tutta sua per disseminare la produzione periodica.

Come editore, a 34 anni *tentò la via del giornale* (nel 1849 firmò i 61 numeri dell'«Amico della gioventù, giornale politico-religioso» durato in vita 8 mesi). *Collane e biblioteche* erano la novità di quegli anni, e Don Bosco vi raccolse in bell'ordine i libri della sua editrice, riuscendo a diffonderli a grappoli (a centinaia di migliaia di copie: la «Biblioteca della gioventù» con 204 titoli superò di molto la tiratura complessiva del milione; e la collana delle «Lecture cattoliche» lui vivente superò i due milioni, nel primo mezzo secolo raggiunse 9.200.000 copie).

Intraprese con successo anche la stampa di *pubblicazioni periodiche*, perché tali vanno considerati a pieno titolo sia il Bollettino Salesiano che le appena ricordate «Lecture cattoliche». Quanto al Bollettino Salesiano, lo fece stampare e diffondere in varie lingue (erano 3 alla sua morte, ma già 9 sotto Don Rua). E quanto alle «Lecture cattoliche», esse avevano in comune con i «pocket books» (i tascabili) di oggi i requisiti fon-

damentali: erano libri, pubblicati con scadenza periodica, in formato piccolo, a basso costo, diffusi sia in abbonamento che in libreria. Insomma Don Bosco seppe precedere.

Ciò che più conta: Don Bosco si servì della Comunicazione Sociale come di un settore di *attività che gli consentiva di realizzare il suo progetto educativo*. Con la Comunicazione Sociale utilizzata in varie forme e a svariati livelli, egli favorì la promozione umana e cristiana della gioventù povera e dei ceti popolari, e sostenne anche l'azione missionaria.

Per la gioventù egli si fece scrittore, preparando testi scolastici (le tre Storie: Sacra, della Chiesa, d'Italia), libri di preghiere (basti per tutti il «Giovane Provveduto»), libri formativi (dalle biografie dei suoi alunni migliori a tanti facili trattatelli di spiritualità), libri di teatro e di letture amene. Proprio per loro tentò la via del giornalismo (il suo giornale si intitolava appunto «l'Amico della gioventù»).

E per il ceto popolare? A 31 anno Don Bosco già si occupava degli agricoltori con «L'enologo italiano», e tre anni dopo scriveva «Il sistema metrico decimale... a uso degli artigiani e della gente di campagna». E poi la valanga degli altri libri, di contenuto sacro e profano, dalla «Collana di libri ameni» alla «Biblioteca degli operai», all'almanacco popolare detto «Galantuomo».

Don Bosco era per temperamento un trascinatore, e non stupisce se *nella sua scia si sono spinti anche i suoi figli*. Tra i primi salesiani moltissimi furono scrittori, o almeno trovarono modo — tra le loro tante attività — di firmare qualche pregevole volume. Tra gli scrittori di professione o quasi, sono da ricordare Lemoyne suo biografo, Bonetti che per primo diresse il Bollettino Salesiano, Barberis, Francesia, Trione, Cerruti...

Soprattutto, nel campo delle Comunicazioni Sociali *Don Bosco fece posto ai Salesiani Coadiutori*. Per un'attività sotto tanti aspetti laica, i laici di Don Bosco erano ta-

gliati su misura. Divennero capi dei laboratori di tipografia e legatoria, divennero librai, e diversi anche editori: in piccolo, ma a volte in grande. E scrittori essi stessi. Insomma trovarono nella Comunicazione Sociale un'appropriata realizzazione vocazionale.

Grazie allo sforzo di tutti, la stampa salesiana penetrava nei diversi ambienti col suo crisma di serenità, con l'impegno della promozione umana, dell'annuncio evangelico.

Come si vede, il quadro è suggestivo.

Don Bosco uomo della Comunicazione Sociale intuì l'importanza che essa stava assumendo, e vi si inserì da protagonista, facendo dei «mass media» del suo tempo — in pratica la stampa — gli strumenti docili ed efficaci in ordine alla realizzazione del suo progetto apostolico.

Di fronte a un simile atteggiamento del nostro Padre e a tanta sua attività, costante e audace, non possiamo eludere una doppia questione:

Perché lo fece? Come lo fece?

Sono, queste, domande penetranti che ci sfidano.

Il «perché» illumina l'ambito della nostra missione; *il «come»* stimola il nostro spirito d'iniziativa in riferimento alle condizioni dell'odierna civiltà.

È particolarmente significativa, al riguardo, la circolare che diramò alle case la festa di San Giuseppe del 1885, vicino a partire per la Francia. L'argomento trattato in essa è la diffusione dei buoni libri, «uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime», e «*uno dei fini principali della nostra Congregazione*»; «vi prego e vi scongiuro adunque di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione». «Fu questa una delle precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza, e voi sapete come io dovetti occuparmene con instancabile lena, non ostante le mille altre mie occupazioni». «Persuadetevi, o cari miei figliuoli, che simili industrie attireranno su di voi e sui nostri fanciulli le benedizioni più elette del Signore». ⁶

Ecco: il «perché» Don Bosco s'impegnò nella Comunicazione Sociale è chiaro e permane ancor più vivo oggi: si tratta di una «parte importantissima della nostra missione».

Il «come» lo fece è legato specificamente alla stampa secondo le possibilità dell'epoca.

Evidentemente, qui, il richiamo a Don Bosco non può essere una specie di panoramica della nostra situazione su quanto stanno realizzando vertiginosamente gli operatori culturali di oggi. La stampa è ancora assai importante, ma rimane un'ottica più che parziale. *Il «come» di Don Bosco è, dunque, chiaramente limitato; è un'iniziativa, potremmo dire, «introduttiva», adeguata al suo tempo, che noi oggi dobbiamo saper rivedere e ampliare secondo le nuove esigenze della Comunicazione Sociale. È importante che lo sappiamo fare con la stessa dedizione, audacia e intelligente costanza di Don Bosco.*

A ciò fare sarà indispensabile coltivare in noi quella duttilità mentale che ha caratterizzato il suo spirito d'iniziativa.

Capire il cambio socio-culturale che ci coinvolge

Sull'esempio del nostro Padre anche noi oggi dobbiamo cercare di comprendere quanto sta accadendo, per inserirci con efficacia e magnanimità nell'elaborazione di una nuova cultura aperta allo spirito del Vangelo.

«Tra le meravigliose invenzioni tecniche — ci dice la “Communio et progressio” — che incrementano le comunicazioni sociali tra gli uomini, il cristiano trova gli strumenti preparati dalla Provvidenza di Dio per facilitare l'unione fra quanti sono pellegrini su questa terra; essi procurano infatti nuovi rapporti e danno origine, si potrebbe dire, a *un nuovo linguaggio* che permette agli uomini di conoscersi più intimamente e che facilita l'apertura verso gli altri».⁷

In questo senso c'è anzitutto da prendere coscienza di quel moto vorticosamente accelerato con cui si svolge in questi anni la realtà della Comunicazione Sociale.

Secondo Marshall McLuhan (gli studiosi del settore ci stanno abituando a un linguaggio abbastanza curioso), siamo usciti dalla lunga «fase tribale» della comunicazione prevalentemente orale, per entrare dapprima nella «galassia Gutenberg» della carta stampata, poi nella «galassia Marconi» della telecomunicazione; cominciamo già a vivere come in un «villaggio cosmico», o globale, cioè in un globo terrestre ridotto — per la sempre maggior facilità delle comunicazioni — alle dimensioni di un piccolo villaggio.

La velocità con cui una comunicazione correndo di bocca in bocca si diffondeva un tempo nel piccolo villaggio della foresta, ora si verifica in scala mondiale, sull'intero globo terrestre. *L'uomo di oggi non può più ignorare ciò che avviene non solo intorno a lui, ma dappertutto.* Avvenimenti culturali, sportivi, grandi catastrofi, conflitti sociali, guerre, personaggi del bene e del male, e persino le vicende più futili della cronaca o delle dive, entrano nella sua fantasia e lo coinvolgono in qualche modo. La lontananza non è più ostacolo: tutti sono «vicini», anzi entrano in casa.

La Comunicazione Sociale si presenta con linguaggi inediti come una novità seducente; però *comporta insieme alle luci anche molte ombre.* E il dibattito attorno alle sue luci e ombre è oggi quanto mai vivace.

È un discorso di fatti, di idee e di prospettive, che ci interessa da vicino proprio perché la Comunicazione Sociale ha così viva presa sul popolo e sui nostri giovani, influisce sulla maturazione della loro personalità, sulla loro scelta dei valori di fondo, sul loro atteggiarsi verso Dio e l'Uomo, sul loro orientamento vocazionale. Vediamo dunque a rapido volo d'uccello quali incidenze può avere la Comunicazione Sociale sui nostri destinatari (e, non dimentichiamo, anche su noi stessi).

Impressiona *la pioggia di messaggi d'ogni genere* da cui oggi si è investiti, e lo si è sempre più man mano che ci inoltriamo nel «villaggio globale»: la Comunicazione Sociale sta diventando ormai il «clima» in cui si respira e si vive.

Questa pioggia di messaggi ha indubbiamente degli *aspetti positivi*. Il cittadino comune, il giovane soprattutto, risulta oggi infinitamente più informato sulla realtà in cui vive, che non le generazioni precedenti. La somma delle sue conoscenze ed esperienze filtrate attraverso gli strumenti di Comunicazione Sociale è enorme. In un suo documento il Card. Gilroy riconosceva all'uomo il diritto-dovere di farsi una personale «visione del mondo», e certo questo compito viene dalla Comunicazione Sociale facilitato, sia se si voglia dare a quell'espressione un significato anche solo materiale, e sia soprattutto in senso ideologico e spirituale. L'intensificarsi della rete di comunicazione accresce infatti l'esperienza e la consapevolezza.

Del progresso compiuto nel campo della Comunicazione Sociale beneficia anche molto *la scuola*: i ragazzi della «galassia Gutenberg» erano costretti a un apprendimento più limitato, mentre i moderni mezzi introducono nell'aula scolastica i suoni, i colori, le figure in movimento. Con l'avvento del «linguaggio totale» la scuola può fare un grande passo avanti, a tutto vantaggio dei ragazzi, che si vedono facilitato di molto l'apprendimento.

I «mass media», però, con l'invasione di informazioni — spesso eterogenee, contraddittorie e alternative fra loro — *stanno demolendo la struttura unitaria all'interno delle varie culture* (ben diversa era la situazione quando, per esempio, a suggerire gli orientamenti per la gente di un paese erano solo il parroco, il sindaco e la maestra...). Ciò è all'origine di tanti sbandamenti sul piano del costume civile e religioso, e conviene saperlo.

I «mass media» più in auge in questi anni, e anche

più prepotenti, comunicano soprattutto attraverso l'immagine e lo spettacolo, esponendo il recettore *al rischio ben reale della superficialità* (l'uomo audiovisivo!). La cosa è tanto più inquietante per l'educatore salesiano, in quanto la radio, il cinema, la televisione risultano, di fatto, anche poco aperte a ciò che gli sta più a cuore, cioè l'evangelizzazione.

A ragione viene riconosciuta ai «mass media», come ce lo ha ricordato il Capitolo Generale 21, la qualifica di «scuola parallela», in quanto essi sono in grado di influire sui ragazzi almeno quanto (e forse più di quanto) non influisca la scuola stessa. Basta pensare alle ore che i ragazzi trascorrono ogni giorno durante l'anno scolastico, e ancor più durante le vacanze, seduti davanti al televisore, per comprendere quanto la scuola parallela sia frequentata e... con quale interesse venga ascoltata.

La Comunicazione Sociale, come si sta realizzando in concreto, non risulta mai disinteressata o gratuita; ogni centro di diffusione dei messaggi richiede alle spalle *grandi organizzazioni economiche*, che sovente sono anche *centri di potere ideologico* permeati da costumi non evangelici. La diffusione dei messaggi risulta perciò abitualmente strumentalizzata. Non è immaginario il pericolo del plagio.

È facile constatare a questo punto che alle straordinarie capacità degli strumenti di Comunicazione Sociale di fatto non sempre — anzi piuttosto raramente — corrisponde una loro utilizzazione in senso veramente positivo e costruttivo. Questi mezzi di per sé sono certamente atti a promuovere lo sviluppo individuale e sociale, a favorire l'esercizio della libertà, l'autonomia, la partecipazione, la solidarietà umana e cristiana. Ma di fatto — come dimostra l'esperienza quotidiana — questo spesso non se lo propongono.

Se noi oggi vogliamo davvero educare ed evangelizzare non possiamo procedere come un tempo, prescindendo dagli impatti della Comunicazione Sociale

come se non ci fossero; al contrario siamo invitati ad inserirci nelle nuove situazioni, ad accettare il nuovo tipo di ragazzo e di società, a immergerci in essa con coraggio e piena disponibilità, e con la creatività di Don Bosco.

Esigenze concrete per il Salesiano

Una nuova presenza nell'area vasta e rilevante della comunicazione sociale è dunque necessaria, e dobbiamo proporcela a diversi livelli.

Essa è più che mai urgente e tocca il Salesiano nei suoi vari aspetti, sia di individuo-recettore, sia di maestro-educatore, sia di apostolo-comunicatore. La Comunicazione Sociale non solo lo coinvolge con la sua problematica generale come un qualsiasi abitante del «villaggio globale», ma gli richiede pure una revisione e un ripensamento che arricchisca con luci nuove la sua intelligenza critica e la sua stessa consacrazione religiosa.

Ecco un primo punto a cui prestare attenzione: *la Comunicazione Sociale non si identifica infatti con i «media» («mass media» o «group media»)*. In una visione cristiana la Comunicazione Sociale ha «come scopo primario la comunione e il progresso della società umana»⁸ e orienta l'uso dei «media» a «richiamare l'attenzione sulle attese e sui problemi dell'umanità, per cercare di risolverli nel più breve tempo possibile, e unire gli uomini in una solidarietà sempre più stretta».⁹

Ossia: *«la Comunicazione Sociale, per sua stessa natura, tende a far sì che l'uomo, moltiplicando gli scambi vicendevoli, raggiunga una maggiore consapevolezza nell'impegno comunitario della vita»*.¹⁰

Perciò la Comunicazione Sociale è una dimensione della convivenza umana di altissimo valore, costitutiva della stessa cultura, anche se fortemente legata al progresso tecnico e al tipo di civiltà in cui si esercita.

I «mass media», invece, sono, di per sé, solo strumenti anche se assai perfezionati. Ma qui non dobbiamo essere

8. *Idem*, n. 1

9. *Idem*, n. 6

10. *Idem*, n. 8

superficiali e credere che con questa distinzione, tra «Comunicazione Sociale» e «media», aggiustiamo le cose. *La distinzione, sì, c'è ed è vera, ma non comporta di fatto la possibilità di una loro mutua separazione.* «Comunicazione Sociale» e «media» sono mutuamente compenetrati in forma inseparabile: da questa loro inseparabilità sono nati dei linguaggi nuovi che muovono con particolare efficacia la cultura emergente. Il segreto positivo di questa loro mutua permeazione starebbe nel saper *conservare il primato della natura e della finalità propria della «Comunicazione Sociale»*: bisognerebbe che si guardasse ai «media» e si sapesse farli funzionare con l'intenzionalità retta ed umanizzante della «Comunicazione Sociale». Ma questa è una immensa opera di educazione e di evangelizzazione da intensificare e perfezionare.

Ad ogni modo i «mass media» concorrono, come lo esprime il termine, a trasmettere dati giusti e idee a un grande numero di persone; evidentemente comunicano, di fatto, tanti messaggi: dovrebbero farlo, come dicevamo, cercando di avvicinarsi sempre meglio allo scopo primario e alla natura propria di una giusta comunicazione sociale.

L'elenco dei «media» è molto ampio: va dal libro, al giornale, alla rivista, alla pubblicità, al cinema, alla radio, alla televisione, al disco, alle cassette sonore, al video tape, ecc., con una prospettiva da fantascienza nella «telematica» spaziale. Pensiamo, per esempio, a che mondo di conoscenza ci potranno aprire le «banche universali di dati» interpellabili per telefono o videotelefono.

Il facile pericolo di identificare praticamente la «Comunicazione Sociale» con l'attuale funzionamento dei «media», porta inconsciamente a *lasciarsi sopraffare* da questi strumenti o a *proscriverli indiscriminatamente* a danno della comprensione e retto intendimento della natura e del fine della «Comunicazione Sociale». Così non pochi recettori finiscono per essere fortemente con-

dizionati dal fascino e dalla novità che le nuove tecniche portano con sé, senza imparare a giudicare il valore dei loro messaggi, sovente negativi, che provocano superficialità, abitano a modelli di comportamento sfasati e propagano l'egemonia di svariate ideologie di potere.

Altri, anche se pochi, prescindono asceticamente dal loro uso finendo praticamente, se non proprio per disprezzarli, almeno per disconoscerne l'importanza escludendo così ogni inventiva e responsabilità apostolica circa la «Comunicazione Sociale».

Un cristiano impegnato, e in particolare un religioso di vita attiva, deve curare ed intensificare: *sia l'acutezza critica* della sua fede circa l'attuale funzionamento dei «mass media», *sia i dinamismi apostolici* della sua speranza perché il Vangelo penetri la nuova cultura attraverso un uso adeguato degli strumenti offerti dall'attuale civiltà tecnologica.

Certo: *un sano atteggiamento critico ha oggi una sua peculiare urgenza* affinché non si squalifichino i valori permanenti del Vangelo, né nel cuore degli individui, né nell'opinione pubblica della società.

Valga, come piccolo stimolo critico, questo spunto proposto da un noto scrittore. Si domanda per esempio, come un cristiano debba leggere il giornale, e risponde: come lo leggerebbe Cristo. Poi incalza: e Cristo come lo leggerebbe? Per dare infine una risposta perentoria: «Vi cercherebbe le notizie del suo Regno!». ¹¹

Può sembrare una battuta a effetto, ma se per caso proviamo a realizzarla nel nostro uso personale dei «media», nelle nostre letture quotidiane, nei nostri spazi di tempo di fronte al video, ci rendiamo presto conto che la sua attuazione pratica esige un profondo cambio di mentalità, come pure una sconfinata inquietudine sul come i «media» manipolano la comunicazione. *Di lì un sincero e concreto proposito di reazione apostolica, e anche un vero e proprio impegno ascetico, con autocritica di uso e anche con una intelligente mortificazione di non-uso.*

11. Michel Quoist, *Appuntamento con Cristo*, SEI, 1973, pp. 23-24

Infatti non è esagerato riconoscere che purtroppo c'è, nell'uso dei «media», molto tempo perso e troppo materiale alienante dalla fede che suole alimentare una fantasia anti-consacrazione.

Dunque: urge prendere in considerazione alcune esigenze concrete della Comunicazione Sociale oggi per il Salesiano.

Alla luce degli ultimi due Capitoli Generali possiamo individuarle in tre grandi priorità, a differenti livelli:

capacità di evangelizzazione attraverso la Comunicazione Sociale;

formazione del confratello alla Comunicazione Sociale;

promozione dell'Informazione salesiana.

Capacità di evangelizzazione attraverso la Comunicazione Sociale

Il rapporto tra Comunicazione Sociale ed evangelizzazione o, se si vuole, più in concreto, tra l'utilizzazione dei linguaggi e dei «media» della Comunicazione Sociale per il Vangelo e il nostro stile apostolico di «evangelizzare educando», incide profondamente sull'attività salesiana. Ne ha tracciate alcune linee pratiche il Capitolo Generale 21.¹² Si tratta non solo di *educare ai «media»*, cioè alla lettura critica dei loro messaggi, ma anche di *evangelizzare con i «media»*. Così si apre un vasto campo di iniziative per le nostre attività didattiche, educative e culturali, per l'animazione cristiana dei gruppi giovanili, per la catechesi, per la liturgia della Parola...

Una sana «pedagogia dei media» esige un impegno di seria competenza per la loro utilizzazione, per la chiarezza degli obiettivi da proporsi, per uno stimolo efficace alla creatività, per l'acquisizione di una attitudine emancipata e critica verso i loro messaggi, per una presa di coscienza della loro influenza, per la capacità di

12. *Capitolo Generale 21*, nn. 149-153

esprimersi con essi dominandone i linguaggi e le tecnologie. Qui interessa anche il ruolo fondamentale che i genitori e tutti gli educatori possono e debbono svolgere in questo campo, soprattutto se si considera la condizione dell'odierna società, pluralista o totalitaria.

In questo campo vorrei sottolineare due aspetti del nostro impegno educativo.

Il primo è quello di una *sensibilizzazione sempre più chiara ed accurata della natura stessa e dello scopo primario della «Comunicazione Sociale», in quanto comunicazione*. Si trova qui, come dicevamo, il segreto positivo della mutua permeazione tra «Comunicazione Sociale» e «media». Ciò che conta è il rapporto stesso tra gli uomini, la crescita nella comunione, nella mutua conoscenza, nella comprensione dei nuovi linguaggi con la loro «letteratura» più in là della loro «grammatica»: infatti, «il linguaggio (diceva McLuhan — è già messaggio)!

Il secondo, a noi particolarmente caro, è quello dell'«*attivismo giovanile*», che è possibile anche riguardo al cinema, televisione, radio, musica (dischi e cassette...), stampa, fumetto... e via dicendo. *Un riferimento tutto peculiare va al teatro*, «che è — come dice la “Communio et progressio” — una delle forme più antiche e più efficaci di comunicazione fra gli uomini».¹³ «L'attività teatrale, venendo a contatto con altre forme di comunicazione, ha dato vita a nuovi generi di spettacolo ad azione multiforme, indicati giustamente con l'espressione “multi media”».¹⁴

13. *Communio et progressio*, n. 158

14. *Idem*, n. 159

«La Chiesa segue con simpatia ed attenzione l'arte scenica, che nelle sue origini era strettamente legata a manifestazioni di carattere religioso. Questo antico interesse per i problemi del teatro deve animare anche i cristiani di oggi, per ricavarne tutto l'arricchimento possibile».¹⁵

15. *Idem*, n. 161

Certamente noi Salesiani dovremmo sapere stimare di più e riattualizzare meglio quest'attività, che forma parte non insignificante della nostra tradizione educativa.

La cura di un sano attivismo giovanile si dedica a suscitare iniziativa, fantasia, responsabilità comunicativa tra i giovani. Essa dovrebbe essere un po' *lo «specifico» che caratterizzi l'intervento educativo salesiano*, fermo restando il discorso culturale, tecnico e grammaticale di base. Don Bosco — in tempi di teatro «preconfezionato» — liberò la creatività teatrale, le forme drammaturgiche spontanee. Si potrebbe fare un discorso analogo per aprire ai giovani altri tipi di spontaneità e intervento sui «media» odierni.

Fatte queste due sottolineature, ricordo anche che la «Communio et progressio» ci chiede di saper *promuovere e sostenere le «vocazioni alla professione di comunicatore cristiano»* e anche di collaborare, nelle Chiese locali, al sorgere di centri di produzione e di emittenti radiotelevisive. Per noi rimane fondamentale, anche in questo campo, la predilezione per i giovani e l'interesse per i ceti popolari.

Sono già sorte in varie Ispettorie differenti iniziative, alcune qualificate: centri di produzione di audiovisivi, editrici, radio e televisione salesiana, riviste per giovani, scuole di formazione alla Comunicazione Sociale... Ma sono ancora poche e (guardando la nostra presenza nel mondo) non sufficientemente espressive della nostra missione. Eppure Don Bosco ci aveva lanciati profeticamente all'avanguardia.

Un senso aggiornato della nostra fedeltà deve spingerci a riattualizzare oggi il carisma di Don Bosco con la stessa magnanimità di dedizione e di inventiva con cui lui inserì la sua azione pastorale nel contesto e nelle possibilità dell'epoca.

Dobbiamo considerare il vasto campo della Comunicazione Sociale come *un luogo di interessanti ed efficaci «nuove presenze» per la Congregazione e la Famiglia Salesiana.*

Saranno iniziative genuinamente nostre e proiettanti, anche se non facili né improvvisate.

Qui si aprono orizzonti di speranza: c'è uno spazio speciale per il Salesiano Coadiutore, c'è un'esigenza di programmazione più coordinata con le Figlie di Maria Ausiliatrice, c'è un grande appello con intensità di clamore per tutta la Famiglia Salesiana: «...figli di Don Bosco, uniamoci!».

Bisogna proprio che prendiamo sul serio la creatività instancabile del nostro Santo Fondatore per la salvezza della gioventù e del popolo.

Formazione del Confratello alla Comunicazione Sociale

È questo un tema affrontato esplicitamente dalla «Ratio» che presenta anche, in modo organico, delle linee orientative per un piano-base incominciando dalle tappe iniziali fino alla formazione permanente.¹⁶

Si tratta di «una preparazione seria alla Comunicazione Sociale, almeno e soprattutto per quanto concerne la formazione di recettore e comunicatore. Il salesiano recettore e comunicatore [deve essere] una persona capace di porsi in un rapporto critico, e pertanto libero e dialogico, sul piano linguistico e culturale, con i contenuti e i messaggi che gli vengono offerti dalla stampa, dalla radio, dal cinema e dalla televisione; [deve essere] inoltre capace di esprimere, proporre e testimoniare la propria fede e di trasmettere in dimensione educativa ai giovani i contenuti teologici, etici, sociali e culturali, utilizzando in modo adeguato e corretto i linguaggi e gli strumenti della comunicazione di massa e della comunicazione di gruppo».¹⁷

È un impegno formativo attualissimo che ci tocca al cuore.

Al cuore *di consacrati*: in quanto la fede di «religiosi-nel-mondo» ci fa conoscere e distinguere con chiarezza e giudicare con coraggio evangelico il frumento e la zizania; e in quanto la sequela del Cristo, ossia di «re-

16. *Ratio* - allegato n. 3, pp. 322-326

17. *Ratio*, n. 60

ligiosi-non-del-mondo», ci richiede il buon senso della temperanza e la pedagogia di un'ascesi e mortificazione concrete sia personali che comunitarie.

Ci tocca anche e assai particolarmente al cuore *di evangelizzatori*: in quanto la carità pastorale ci spinge ad aiutare i giovani e il popolo alla retta utilizzazione dei linguaggi e dei «media», alla critica, alla percezione dei valori, alla proposta suppletiva e complementaria: il Salesiano deve saper promuovere intelligenti iniziative che stimolino l'attività e il protagonismo dei destinatari per farli, essi stessi, agenti di comunicazione sana ed educativa nei nostri ambienti.

Questo impegno di formazione del nostro personale deve valicare ormai la fase del diletantismo e della buona volontà per evitare le improvvisazioni e per *concretarsi in programmi organici* che assicurino un minimo di competenza personale nei confratelli. Il Capitolo Generale 21 ci invita a lasciare certe riserve e certi atteggiamenti solo negativi che si sono rivelati praticamente inaccettabili ed apostolicamente sterili.

In analogia a quanto fece Don Bosco nel secolo scorso, dobbiamo *oltrepassare la passività di un criterio solo difensivo e compiere un vero cambio di mentalità*. Non dimentichiamo che la Comunicazione Sociale entra nella nostra missione come uno dei suoi servizi principali. Vi invito a rileggere al riguardo anche gli articoli 27, 28 e 29 dei Regolamenti.

Urge, dunque, saper assumere nei nostri centri di formazione e nelle Ispettorie il piano-base formativo della «Ratio». Assumerlo con serietà, anche se gradualmente: con obiettivi concreti da perseguire (*salesiano-recettore, salesiano-comunicatore, salesiano-specialista, salesiano-produttore di programmi*); con contenuti formativi ripartiti nelle varie fasce della formazione; con metodologia adeguata e reperimento di buoni docenti, usufruendo con intelligenza della collaborazione di persone esperte.

Promozione dell'informazione salesiana

Nel luglio del 1977, anno centenario del Bollettino Salesiano, Don Luigi Ricceri ha scritto una circolare su «Le notizie di famiglia»¹⁸ dove ha insistito egregiamente sull'indispensabilità della cosiddetta «informazione salesiana». Le sue riflessioni sono importanti e valide ancor oggi.

Di fronte alla crescita accelerata della Comunicazione Sociale Don Ricceri riscontrava, purtroppo, una crisi della nostra informazione che attenua pericolosamente in noi il sentimento di appartenenza alla Congregazione e alla Famiglia Salesiana. Sottolineava l'urgenza di essere concordi per un impegno fattivo che ci metta in vicendevoles comunicazione «senza trionfalismi ma serenamente e oggettivamente»... «C'è un proverbio — scriveva — che vale non solo per i fidanzati o gli sposi, ma anche per i religiosi nei confronti della loro Congregazione e del loro ideale: “Lontano dagli occhi, lontano dal cuore”».

Recentemente la «Ratio», preoccupata anche di una maggior conoscenza dei valori di Famiglia, ha presentato un quadro ricco e dettagliato di suggerimenti circa quelle che si sono chiamate le «Discipline salesiane»¹⁹ con abbondanza di indicazioni circa i contenuti e di segnalazioni bibliografiche.

Senza una sostanziale informazione circa le origini, la storia e l'attuale vita della nostra Congregazione e della Famiglia Salesiana non c'è sufficiente circolazione di linfa vitale nell'organismo, mancano impulsi validi di identità e il senso di appartenenza si atrofizza.

Invece, con una adeguata informazione (che sia circolazione e comunicazione di valori salesiani), cresce la vitalità, si arricchisce la coscienza e l'entusiasmo per la propria vocazione, e si genera gioia familiare.²⁰

Se consideriamo con attenzione questi autorevoli orientamenti, percepiamo subito che vi sono *tre livelli* su

18. *Atti Consiglio Superiore*, 1977, n. 287

19. *Ratio* - allegato n. 1, pp. 305-313

20. Cf. AA.VV., *La Comunicazione e la Famiglia Salesiana* - Collana «Colloqui sulla vita salesiana» n. 8 - LDC, 1977

cui dobbiamo concentrare l'informazione salesiana:

- *elementi di storia salesiana*, di cui gli appartenenti alla Famiglia di Don Bosco hanno assoluto bisogno. Sappiamo infatti che «il carisma dei Fondatori è un'esperienza dello Spirito Santo» trasmessa nel tempo con una sua concreta tradizione;²¹

21. Cf. *Mutuae relationes*, n. 11

- *contenuti di riflessione sulla realtà salesiana*: coscienza teologale della nostra Vocazione nella Chiesa, approfondimento dello spirito di Don Bosco, del suo Sistema Preventivo, ecc. Tutti valori di cui si ha assoluto bisogno per l'azione, perché «nulla è più pratico di un'idea chiara»;

- *notizie di attualità di famiglia*, soprattutto attraverso le nostre pubblicazioni periodiche, per saldare il passato al presente e superare le distanze geografiche, cogliere così la continuità e integrità del progetto di Don Bosco che si realizza nel tempo e nello spazio.

Secondo queste linee di informazione salesiana stiamo già camminando, ma rimane sempre da migliorare e da crescere.

Riguardo ai primi due livelli, che si riferiscono a quanto si è venuto chiamando la «Salesianità», c'è da produrre, da divulgare, da tradurre, da adattare, da intensificare l'assimilazione.²² Tra le cause di un certo smarrimento e oscuramento dei valori del Sistema Preventivo nelle nostre comunità, il Capitolo Generale 21 ci dice che «una spiegazione può essere anche data dalla scarsa disponibilità di documentazione e letteratura specifiche nella propria lingua».²³ Per questo, tra le linee di azione da promuovere il Capitolo indica che «*le Conferenze o Gruppi linguistici* devono provvedere sufficiente e aggiornata bibliografia nella propria lingua. Si auspica inoltre la formazione, a livello regionale, di gruppi di studi salesiani, con possibilità di servizi e pubblicazioni».²⁴

22. Cf. *Atti Capitolo Generale 21*, n. 19

23. *Atti Capitolo Generale 21*, n. 99; c 153d

24. *Atti Capitolo Generale 21*, n. 342

In quanto al terzo livello delle «notizie» si riveda la

citata lettera di Don Ricceri. Anche oggi Don Bosco deve essere notizia; la Congregazione e la Famiglia Salesiana hanno bisogno delle «notizie di famiglia».

Occorrono perciò gli strumenti per diffondere queste informazioni, e occorrono i Salesiani preparati per realizzarli. Personale, quindi, al centro della Congregazione (dove è stato istituito il Segretariato della Comunicazione Sociale), personale per i Bollettini Salesiani locali e i Notiziari Ispettoriali... E poi confratelli e membri della Famiglia Salesiana a cui affidare le altre svariate pubblicazioni per l'animazione e la conoscenza della nostra vita.

Io mi congratulo con quelli che stanno lavorando già in questo campo. Dobbiamo riconoscere che l'informazione salesiana ha già degli operatori benemeriti attraverso alcuni canali autorevoli che apportano con periodicità un materiale scelto e valido:

- gli «Atti del Consiglio Superiore» (ACS), «organo ufficiale per la promulgazione delle direttive del Consiglio e per le informazioni salesiane»;²⁵ pubblicazione trimestrale affidata alla cura del Segretario Generale;²⁶
- il «Bollettino Salesiano» in lingua italiana (BS), rivista quindicinale d'informazione e di riflessione della Famiglia Salesiana, «redatta secondo le direttive del Consiglio Superiore»;²⁷ è sotto l'alta responsabilità del Consigliere per la Famiglia Salesiana;
- l'«Agenzia Notizie Salesiane» (ANS), notiziario mensile dell'Ufficio Stampa del Segretariato centrale per la Comunicazione Sociale; offre le più recenti informazioni dell'attualità salesiana nel mondo;
- il «Dossier Bollettini Salesiani» (DBS), a cura del nostro Segretariato centrale della Comunicazione Sociale, con materiale già elaborato per collaborare ai Bollettini Salesiani locali;
- i «Notiziari Ispettoriali» (NI), con notizie di famiglia

25. Costituzioni 149

26. Cf. Atti Consiglio Superiore, 1978, n. 291

27. Regolamenti 32

nell'ambito delle singole Ispettorie e sotto la responsabilità dell'Ispettore; da alcuni anni e con esito positivo vanno incrementando la comunione dei confratelli e delle comunità.

Oltre a tutto questo bisognerà saper curare anche *l'informazione salesiana «all'esterno»*: qui, sì, ci vuole una sveglia per sorgere dal sonno! Oggi è necessario che non solo al Centro, ma ovunque, ove esiste un'opera nostra, ci si preoccupi di «costruire, con l'informazione professionalmente corretta, un'immagine positiva, cioè gradevole e significativa, della realtà salesiana locale e mondiale».

È importante scrivere anche sui giornali, inviare foto, resoconti, cronache vivaci di ciò che viene operato a servizio dei giovani e nelle missioni, e poi informarne anche le emittenti radiofoniche, invitare la televisione a riprendere qualche «fatto saliente di casa nostra». Vanno ovviamente evitati i toni trionfalistici, ma un po' di pubblicità del «bene», in un mondo pieno di tante realtà tristi, non guasta; anzi entra apertamente nello stile di Don Bosco: «Così deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano il bene che voi fate e ringrazino il Padre vostro che è in cielo». ²⁸

28. Matteo 5, 16

La Comunicazione Sociale ci coinvolge tutti

Abbiamo visto che la Comunicazione Sociale tocca un po' tutta la vita dell'uomo di oggi, essendo motore particolarmente efficace di dinamismo culturale. Il Salesiano, agente di apostolato, si trova coinvolto dalla Comunicazione Sociale sia negli aspetti positivi d'informazione, di educazione, di distensione, di studio e di approfondimento, di azione sociale... sia negli aspetti negativi di superficialità, di plagio ideologico, di giustificazione del male, di pornografia, di consumismo, di vacuità di ideali... Si trova di fatto continuamente con gli

strumenti della Comunicazione Sociale tra le mani, e li usa dal mattino alla sera: libri, giornali, dischi, cassette, films, filmine, radio e televisore...

È vero che alcune attività nell'ambito della Comunicazione Sociale sono strettamente riservate a pochi specialisti, ma a un certo livello (come siamo venuti indicando) la Comunicazione Sociale impegna e responsabilizza ognuno.

Partendo dalle specializzazioni e scendendo alle attività usuali di tutti, *la Comunicazione Sociale ci può coinvolgere nei seguenti ruoli:*

- studiosi ricercatori nel campo della Comunicazione Sociale,
- formatori degli educatori e degli operatori intermedi,
- agenti di Comunicazione Sociale per i nostri destinatari (scrittori, giornalisti, editori, registi, tecnici per cine radio televisione),
- produttori dell'informazione salesiana,
- operatori intermedi (delegati ispettoriali, responsabili di libreria...),
- educatori dei recettori (giovani e ceti popolari),
- semplici recettori e utenti.

Come si vede, la Comunicazione Sociale coinvolge proprio tutti. E ci coinvolge precisamente in quanto Salesiani, perché ci consente una più efficace evangelizzazione dei giovani, dei ceti popolari e delle missioni. Non vorrei perciò che qualcuno di noi esercitasse — magari inconsciamente — *un'ingiusta preclusione verso i confratelli impegnati* in attività specialistiche di quest'area, per esempio nelle editrici salesiane, nella radio, negli audiovisivi. Sarebbe un grave errore considerare questi confratelli come salesiani di secondo ordine, impegnati in attività marginali e tutto sommato non rilevanti o addirittura estranee ai fini della missione salesiana. Non è così. I Salesiani operatori nella Comunicazione Sociale

possono contribuire, e di fatto contribuiscono, alla realizzazione della missione salesiana non meno dei Salesiani impegnati nelle scuole, negli oratori, nelle parrocchie. Anzi lavorano con modalità quanto mai moderne, e con amplissime possibilità di efficacia.

Cerchiamo dunque di interessarci di più della Comunicazione Sociale, e con larghezza di vedute. Cerchiamo di procurarci sull'argomento una adeguata competenza e di assicurare nelle Ispettorie e nelle Case l'applicazione, in materia, degli orientamenti della Chiesa e dei nostri due ultimi Capitoli Generali.

Concludendo

Cari Confratelli, Don Bosco, portato dal suo innato fiuto del futuro, aveva intuito il peso sempre maggiore che la Comunicazione Sociale stava assumendo. Si buttò a lavorare in questo campo fin dagli inizi del suo apostolato, e proprio della stampa disse: «*In queste cose Don Bosco vuole essere all'avanguardia del progresso*». Seppe essere santamente audace, e per il suo uso della Comunicazione Sociale in forma indefessamente votata alla sua missione urtò i nemici della Chiesa e dovette subire anche degli attentati mortali.

Noi oggi non possiamo essere da meno. «Noi — ha scritto Don Ricceri nella citata circolare — siamo figli di un rilegatore, tipografo, stampatore, giornalista, scrittore, editore»,²⁹ e dobbiamo onorare questa sua esaltante eredità.

Dovremo agire con la massima serietà e non con leggerezza o con improvvisazione: oggi la Comunicazione Sociale è scienza, è tecnica ed è arte difficile, richiede cultori competenti e sacrificati. È anche rischiosa: per tanti aspetti nasce pagana e ha bisogno di essere battezzata, e può sedurre e anche portare lontano dalla vocazione e dalla fede.

Però è una via che doverosamente ci tocca per-

29. Lettera su «*Le notizie di famiglia*»

correre, dietro anche l'esortazione esplicita della Chiesa: «Non sarà obbediente a Cristo — leggiamo nella “Comunio et progressio” al n. 126 — chi non sfrutta convenientemente le possibilità offerte da questi strumenti per estendere al maggior numero di uomini il raggio di diffusione del Vangelo».

Sarà quindi conveniente che *nella «programmazione ispettoriale»* si tenga esplicitamente in conto la Comunicazione Sociale, incaricando qualcuno che la orienti e la stimoli. *Nell'animazione di ogni comunità*, poi, non si lasci dimenticato questo importante settore.

Alla Vergine Ausiliatrice, che lanciò Don Bosco a una missione tanto esigente, chiediamo luci e coraggio. Lei che ha visto profeticamente comunicato nei secoli il suo mistero («d'ora in poi tutte le generazioni mi diranno beata!»), ci ottenga di saper dedicarci magnanimamente a questo attualissimo compito.

Sentiamoci membri responsabili e attivi del Popolo di Dio, il quale «stando al passo con gli avvenimenti che tessono la trama della storia, e volgendo con immensa fiducia lo sguardo al futuro, tanto come comunicatore che come utente, già intravede quanto sia largamente promettente la nuova era spaziale delle Comunicazioni Sociali». ³⁰

Cari Confratelli, ispiriamoci a Don Bosco ed accettiamo la sfida dei tempi!

Con grande fiducia nel Signore,

Don E. Viganò

30. *Comunio et progressio*, n. 187

2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

2.1 IL PENSIERO DI DON BOSCO COME PROGRAMMA DELL'EDITORIA SALESIANA

D. Giovanni RAINERI

Il 20 febbraio del 1927 in occasione del decreto sull'eroicità delle virtù, Pio XI espresse su Don Bosco un giudizio solenne e lusinghiero: Don Bosco era «...una di quelle anime che, per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciato grande traccia di sé, tanto egli era magnificamente attrezzato per la vita...» perché aveva «forza, vigoria di mente, ...luminoso e vasto ed alto pensiero, e non comune, anzi superiore di gran lunga alla ordinaria vigoria di mente e di ingegno, e propria anche (cosa generalmente poco nota e poco notata) di quegli ingegni che si potrebbero chiamare ingegni propriamente detti; l'ingegno di colui che avrebbe potuto riuscire il dotto, il pensatore, lo scrittore». Il papa continuava così:

«(Don Bosco) — egli stesso ce lo confidava, e non so se ad altri abbia fatto la stessa confidenza; forse la provenienza dallo stesso ambiente di libri lo ha incoraggiato — ...sentì un primo invito nella direzione dei libri, nella direzione delle grandi comprensioni ideali. E ve ne sono i segni superstiti, come sparse membra..., nei suoi volumi, nei suoi opuscoli, *nella sua grande propaganda di stampa*. In questa appare la grande, altissima luminosità del suo pensiero, che gli tracciò le ispirazioni di quella grande opera, della quale doveva riempire prima la sua vita, poi il mondo intero; e lì si trova quel primo invito, quella prima tendenza, quella prima forma del suo potente ingegno: *le opere di propaganda tipografica e libraria furono proprio le opere della sua predilezione*.

Anche questo noi vedemmo con gli occhi nostri e udimmo dalle labbra sue. Queste opere furono il suo nobile orgoglio. Egli stesso ci diceva: «In queste cose Don Bosco — così egli parlava di sé, sempre in terza persona — in queste cose Don Bosco vuol essere all'avanguardia del progresso», e parlavamo di opere di stampa e di tipografia» (MB 19, 81).

La conferma di queste osservazioni di Pio XI la troviamo in ciò che Don

Bosco ha detto e scritto riguardo all'attività editoriale, ed, in secondo luogo, nella sua attività come autore ed editore.

Tra le molte fonti scritte la più importante è una circolare del 19 marzo 1885 che si trova nell'epistolario, Vol. IV, n. 2539, pag. 318, frutto di esperienza e di riflessione, le cui idee furono da lui espresse anche in molte altre occasioni, e rappresenta una specie di «testamento» su questo argomento ai Salesiani.

Daremo anche un rapido sguardo a quanto egli ha fatto per trarre poi alcuni orientamenti di attualità.

1) Il pensiero di Don Bosco riguardo all'editoria

1. Considerò la diffusione di buoni libri come una «missione», affidatagli dalla Provvidenza:

«Fu questa una delle precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza; e voi sapete che io me ne dovetti occupare con instancabile lena, nonostante le mille altre occupazioni. L'odio rabbioso dei nemici del bene, le persecuzioni contro la mia persona dimostrarono come l'errore vedesse in questi libri un formidabile avversario e per ragione contraria un'impresa benedetta da Dio» (Circolare del 19.3.1885).

2. Considerava il successo di tale lavoro come un segno di particolare protezione di Dio:

«...la diffusione di questi libri è un argomento per provare l'assistenza speciale di Dio. In meno di venti anni sommano a circa venti milioni i fascicoli o volumi da noi sparsi tra il popolo...». Suppone che se alcuni sono rimasti trascurati, altri avranno avuto almeno cento lettori per cui «si può credere con certezza che il numero di coloro a cui i nostri libri fecero del bene è di gran lunga superiore al numero dei volumi pubblicati» (*ivi*).

3. Aveva idee ampie, da vero grande editore, per grandi lanci, secondo canoni di editoria moderna. Don Ceria nelle *Memorie Biografiche*, al volume XI dedica un intero capitolo all'apostolato della stampa di Don Bosco e dei suoi primi collaboratori — molti dei quali egli trasformò in scrittori — e vi riferisce in due imprese, vagheggiate da Don Bosco, di cui una addirittura grandiosa:

a. Un piano per far conoscere la vita e divulgare le opere di san Francesco di Sales, considerato come il più valido pensatore cattolico in confronto con il pensiero protestantico.

b. Un disegno amorosamente e a lungo accarezzato di ristampare i Bollandisti, e, perché no? il Migne! Per questa impresa aveva anche ideato un piano di lancio e di diffusione che non sfuggerebbero di fronte alle moderne pianificazioni di propaganda: una rete di «corrispondenti», di propagandisti e sottoscrittori; era un piano prudente di finanziamento e di associazione con adeguati vantaggi per gli aderenti e, naturalmente, anche per lui (MB XI, 438ss).

4. Non considerava tali imprese come sue azioni personali, ma come parte della missione della Congregazione e della Famiglia Salesiana. Anche qui le testimonianze sono assai numerose.

a. Nel primo manoscritto delle Costituzioni, scritto da Don Rua e che porta correzioni di Don Bosco (Archivio Salesiano, 022; cfr MB 5,931 e 10,622) si legge: «Il bisogno di sostenere la religione cattolica si fa ora gravemente sentire anche fra gli adulti del basso popolo e specialmente nei paesi di campagna, perciò i congregati si adopereranno... affinché, e colla voce e con gli scritti, si ponga argine all'empietà e all'eresia...»; raccomanda poi specialmente la «pubblicazione delle Letture cattoliche». Questo passò nella redazione latina delle costituzioni presentata alla Santa Sede nel 1864 (MB 8,1061) e per l'approvazione definitiva nel 1873, dove si dice che strumenti della missione salesiana sono «libri evulgati per officinam librariam ab anno 1862 institutam in Asceterio Taurinensi...» (MB 10, 958-959).

b. Inviando alla Santa Sede la prima Relazione triennale sullo stato della Congregazione, nel marzo del 1879, scrisse: «I Soci di questa Congregazione... si adoperano pure a comporre, pubblicare e diffondere buoni libri, spacciandone ogni anno oltre ad un milione» (MB 14, 218).

c. Scrivendo nel 1876 il Regolamento dei Cooperatori Salesiani ricordava loro, tra le maniere di cooperazione: «Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa, mercé la diffusione di buoni libri, di pagelle, foglietti stampati di qualunque genere, in quei luoghi e fra quelle famiglie cui par prudente di farlo» (*Reg. IV, 3*).

d. Ai suoi figli raccomanda direttamente, quasi come testamento, l'at-

tività editoriale nella lettera del 19 marzo 1885, con espressioni accorate:

«...io intendo caldamente raccomandarvi per la gloria di Dio e la salute delle anime, la diffusione dei buoni libri...

I libri buoni diffusi nel popolo sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime.

Vi prego e vi scongiuro adunque, di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione» (Circolare 19.3.1885).

e. Anzi, per non essere frainteso, richiama l'impegno delle Costituzioni: «Questa diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra Congregazione. L'articolo 7 del paragrafo 1 delle nostre Regole dice che i Salesiani "si adopereranno a diffondere buoni libri nel popolo, usando tutti i mezzi che la carità cristiana ispira. Colle parole e con gli scritti cercheranno di porre un argine all'empietà e all'eresia... A questo scopo deve indirizzarsi la diffusione di buoni libri"» (*ivi*).

5. Se all'inizio Don Bosco nella sua attività di scrittore ed editore rispose un po' al suo particolarissimo senso delle urgenze e anche ad una inclinazione naturale, venne maturando in seguito un vero piano organico entro cui si vennero sistemando le varie iniziative. È possibile delineare questo piano di edizioni e di diffusione su precise testimonianze:

a. *Piano di produzione*: «le nostre pubblicazioni tendono a formare un sistema ordinato che abbraccia su vasta scala tutte le classi che formano l'umana società» anche se la «compiacenza» va ai giovani e ai ceti popolari.

In questo piano entrano libri:

- * istruttivi, come le *Lecture Cattoliche*;
- * *di formazione e vita spirituale, come il Giovane Provveduto* (e il *Cristiano istruito*);
- * storici e letterari, divulgativi e istruttivi insieme e difensivi della verità contro gli errori diffusi con il pretesto della cultura; es. *La Storia d'Italia, La Storia Sacra, La Storia dei Papi*;
- * *ameni e ricreativi*: «*bramavo di essere loro — dei giovani — compagno nell'ora della ricreazione*»;
- * «*salesiani*» come il *Bollettino Salesiano* per «tener vivo nei giovanetti ritornati alle loro famiglie l'amore allo spirito di san Francesco di Sales e alle sue massime e di loro stessi fare dei salvatori di altri giovanetti»;

* *libri scolastici*, come le varie «collane» (cfr Lettera citata, *passim*).

b. *Piano di diffusione*: egli pensava anzitutto che le sue Case e opere, i suoi cooperatori e amici, formavano una rete naturale di diffusione (lett. citata). Si è già citato quanto pensava riguardo all'idea del Migne e dei Bollandisti. Si può aggiungere che alla morte di Don Bosco erano sorte per sua iniziativa ben 18 librerie, di cui 9 in Italia e 9 all'estero (Francia, Spagna, Argentina, Brasile, Ecuador) che considerava come elementi di un unico grandioso piano (E. VALENTINI, *Don Bosco e l'Apostolato della Stampa*, Torino, 1957, pag. 12).

c. È anche interessante, a conferma della sua mentalità imprenditoriale, ricordare che il successo della diffusione delle Letture Cattoliche era affidato ad una vasta rete di «corrispondenti» in città, villaggi e fino nei piccoli paesi in tutta Italia (VALENTINI, *id.* pag. 15ss).

6. Quanto ai *criteri* di Don Bosco converrà ricordare che la finalità apostolica non gli impediva di curare la solidità aziendale delle sue attività; per questo diceva che erano necessarie due cose:

- * modicità di prezzi
- * larga diffusione.

Non poté dire la sua ragione sui prezzi fin che non ebbe la sua tipografia in casa. Ne impiantò prima una modesta, che a poco a poco ingrandì, mettendola a pari con le maggiori di Torino. Ad un certo momento e per vari anni, ebbe pure la cartiera di Mathi torinese. Nella esposizione di Torino del 1884 Don Bosco aveva presentato, in uno *stand* ammiratissimo il ciclo completo che andava dalla produzione della carta all'uscita del libro stampato; si lamentò poi perché il verdetto della giuria e il premio assegnatogli gli sembrava inferiore al merito e al giudizio del pubblico (MB 17, 225ss).

Nel 1875 la tipografia di Torino contava già dieci macchine, con fonderia di caratteri, stereotipia e calcografia. Nello stesso tempo aprì una libreria minuscola, cresciuta poi fino a vincerla su tutte le altre di Torino, per movimento librario.

A Don Bosco sembrò di toccare il cielo col dito, quando fu padrone di lanciare i libri da lui editi

- * in larga copia
- * in tutte le direzioni

* dandoli a prezzi così modici, che anche le borse meno favorite li potevano comprare.

2) Alcune considerazioni sull'azione editoriale di Don Bosco

1. Il progetto di un'attività editoriale in proprio sorse in Don Bosco quando cominciò a prendere corpo quello delle *Lecture Cattoliche*, e cioè nel 1853. Dopo averne steso il piano di diffusione, o, come si diceva allora, di «associazione», dovette stamparle presso altri editori fino al 1861, quando finalmente, con due vecchie macchine a ruota, un torchio e un banco rudimentale con le cassette dei caratteri, poté dare inizio ad una tipografia editrice, la «salesiana», che si pone alle origini di tutta l'attività salesiana del genere ed anche, quindi, della SEI che l'annalista di Don Bosco chiama «emanazione salesiana in grande stile» (CERIA, *Annali*, I, pag. 689).

È caratteristico quanto Don Bosco disse al riguardo: «Vedrete! Avremo una tipografia, due tipografie, dieci tipografie! Vedrete!»; sono le espressioni che agli inizi della sua attività aveva usato per descrivere l'avvenire di tutta la sua opera; solo che allora nessuno lo aveva preso sul serio; ora invece sapevano tutti che quando parlava così aveva in mente piani precisi e la volontà, altrettanto decisa, di realizzarli.

Infatti lo storico soggiunge che Don Bosco «realizzò in Valdocco un stabilimento tipografico il cui macchinario nulla dovesse invidiare ai migliori di Torino» come si vide nell'Esposizione Nazionale di Torino del 1884 (CERIA, *Annali*, I, 685).

2. Alla luce di questi fatti acquista particolare rilievo un'espressione della circolare più volte citata del 19 marzo 1885:

«Non vi dico che io abbia raggiunto il mio ideale di perfezione: vi dirò bensì che a voi tocca coordinarlo in modo, che sia completo in tutte le sue parti» (1. c).

Viene in mente che altre volte Don Bosco disse che lui aveva fatto la brutta copia di un disegno con cui i suoi figli avrebbero dovuto fare il capolavoro. Possiamo quindi sottoscrivere l'affermazione che «Don Bosco fu scrittore, editore e apostolo della buona stampa e questa stessa missione lasciò in eredità ai suoi figli» come un aspetto né periferico, né secondario della sua multiforme attività, e che, se non si può dire il fine principale della sua opera

e della sua vita — che è la missione evangelizzatrice ed educatrice della gioventù e del popolo — «si deve però porre tra le finalità più grandi della sua attività apostolica» (VALENTINI, *Don Bosco e l'Apostolato della Stampa*, pag. 7-8; Torino, SEI, 1957).

3. Che i suoi figli abbiano capito ed attuato tutto questo, è storia a tutti nota; non c'è paese dove i Salesiani hanno messo piede in cui non siano fiorite, e subito, attività editoriali. Anzi, mentre per altre attività di Comunicazione Sociale ci furono dei dubbi e delle riserve, mai nessuno dubitò che l'editoria fosse parte della missione salesiana e che occuparsene fosse questione di fedeltà a Don Bosco.

Se mai si può sottolineare che a noi — Salesiani e figli di Don Bosco della generazione che sotto la spinta del rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II vanno esplorando le sue intenzioni per rinnovarle nello spirito della fedeltà dinamica che non solo ripete quanto Lui ha fatto di valido, ma cerca soprattutto i mezzi per renderlo più efficace aggiornando metodi e strumenti, perché siano efficaci per la gioventù e il popolo del nostro tempo come furono le sue iniziative per quelli di allora —, è necessario soprattutto avere il medesimo tempismo, la medesima creatività e magnanimità che Lui ebbe per non mancare alla sfida che ci fanno i tempi e le circostanze, ed imitare lui nel sapervi rispondere.

È questa la linea di fedeltà su cui ci spingono i nostri due ultimi Capitoli Generali. È per questo che, dopo un periodo di incertezza, la Congregazione si è mossa assumendo anche altre forme di Comunicazione Sociale che al tempo di Don Bosco non esistevano ancora, ma che sono oggi strumenti insostituibili per la nostra missione. «La Chiesa — dicono le Costituzioni Salesiane rinnovate — riconosce che gli strumenti di comunicazione sociale sono doni di Dio, destinati a unire e far progredire gli uomini. Don Bosco ne intuì l'importanza e utilizzò ai suoi tempi la stampa ed il teatro come mezzi di sana distensione, di educazione umana e cristiana e di azione apostolica. Per il loro sviluppo e il loro influsso ambivalente sulla società, soprattutto sui giovani, la Congregazione si impegna alla promozione e all'uso pedagogico pastorale di questi strumenti» (*Cost.* 32).

E nei Regolamenti che danno linee più precise agli impegni costituzionali si dice: «Uno dei fini principali della Congregazione — sono le parole di Don Bosco! —, da attuarsi con tutti i mezzi suggeriti da un'ardente carità, è la diffusione della stampa di ispirazione cristiana. Per raggiungere pienamente

questo scopo i salesiani che ne abbiano l'attitudine, secondo le esigenze del nostro apostolato, si impegneranno a scrivere e a pubblicare libri e riviste a carattere religioso, culturale e scolastico, destinati alla gioventù e al popolo» (*Reg.* 27).

4. Io credo che la Congregazione deve più decisamente entrare in questa visione globale della editoria dando molti passi più decisi in queste direzioni indicate da Don Bosco.

«Fin dall'inizio Don Bosco, pur non disprezzando la pubblicazione di libri singoli, assecondando le sue doti di organizzatore, il suo senso moderno di pubblicità, il suo desiderio di diffondere sempre di più la buona stampa in forma sistematica e duratura, dedicò la sua attività alla pubblicazione di Collane e di Biblioteche che avessero una determinata finalità, ed i cui volumi si sostenessero vicendevolmente e aiutassero lo smercio». Collane e Biblioteche erano, osserva Don Valentini, la grande novità del suo tempo: Don Bosco non esitò a prendere tali iniziative perché gli sembravano le più adatte a raggiungere il suo fine (VALENTINI, *o.c.*, p. 13s).

È proprio nell'organizzare tali Collane e Biblioteche che Don Bosco manifestò chiaramente il suo scopo e diede la misura della sua genialità. Ne prendo in esame due perché vi trovo più chiaramente espresso il motivo del suo interesse per la stampa e indicazioni valide anche oggi per noi.

5. La più fortunata collana lanciata da Don Bosco fu quella delle «Letture Cattoliche». Nella circolare più volte citata Don Bosco sistema questa iniziativa in un piano globale:

«...le nostre pubblicazioni tendono a formare un sistema ordinato, che abbraccia su vasta scala tutte le classi che formano l'umana società... Colle Letture Cattoliche, mentre desideravo istruire tutto il popolo, avevo di mira di entrare nelle case, far conoscere lo spirito dominante nei nostri collegi, e trarre alla virtù i giovanetti, specialmente colle biografie di Savio, Besucco e simili» (*o.c.*).

Indicazioni più precise si trovano nel «piano d'Associazione»: «Lo scopo di questa associazione si è di diffondere libri di stile semplice e di dicitura popolare. La materia sarà istruzioni popolari, ameni racconti, storie edificanti, ma che riguardano esclusivamente la Cattolica Religione» (MB 4, 532).

Riaffermata cioè la chiara volontà di servirsi della stampa per la vivificazione della fede cattolica, apre già il suo interesse a quanto può favorirla

nella gioventù e nel popolo che assimilano più facilmente la verità se questa viene non solo esposta in trattati catechistici o morali, ma permea quanto soddisfa gli interessi ed aspirazioni culturali: istruzioni popolari, ameni racconti, storie edificanti. Credo che oggi potremmo dire che Don Bosco terrebbe conto che nel nostro tempo i moduli culturali del popolo si sono alquanto trasformati e all'interesse per la narrativa si affiancano anche divulgazioni scientifiche, storiche, inchieste, ricerche su mille argomenti e questioni sui quali i «mass media» sollecitano la curiosità e l'interesse della gente.

C'è da aggiungere che Don Bosco, quando parla di «stile semplice e di dicitura popolare», dà la prova del suo senso realistico delle cose, della sua creatività, perché sceglie decisamente la via diritta della comunicazione con il popolo, che non era molto seguita ai suoi tempi:

«...si può notare l'abisso che intercorre... tra il suo stile e quello di molti suoi contemporanei, che pure sono celebri come letterati di professione. La spontaneità, l'immediatezza, la concretezza del suo dire sono mirabili, e sono al polo opposto della retorica ottocentesca che impaludava tanti autori che andavano per la maggiore. Don Bosco non si prefisse mai di divenire letterato, ma, appunto per questo, acquistò e si formò uno stile tutto suo, che lo colloca nella schiera dei migliori autori italiani del suo tempo» (VALENTINI, *o.c.* p. 10). Si potrà solo aggiungere che ebbe significativi riconoscimenti anche in questo campo, come il premio dato alla sua *Storia d'Italia* dal Ministro della P.I. Giovanni Lanza (MB 5, 503) e l'elogio che ne fece Niccolò Tommaseo (MB 6, 291ss). E credo che si possa sottoscrivere il giudizio che di lui scrittore ed editore diede Don Giuseppe De Luca, il quale osservava che una storia dell'attività libraria di Don Bosco in tempi calamitosissimi «sarebbe senza dubbio un capitolo onorato, quando si volesse narrare la cultura dei cattolici italiani dell'ottocento» (*Oss. Rom.* 15 giugno 1933; citato in CERIA, *Annali*, I, 689).

Credo che si possa concludere che Don Bosco, fattosi scrittore ed editore per il bene della religione e la salvezza della gioventù e del popolo, essendo sensibile ai mutamenti culturali del suo tempo, si trovò coinvolto anche in una notevole impresa di promozione culturale per la gioventù e il popolo, i ceti dell'avvenire.

6. In questo campo della cultura Don Bosco fu, come in altri campi, un anticipatore. Vissuto in un tempo in cui cominciava quell'assalto della cultura

laica e antireligiosa alla tradizione culturale cristiana non solo in Italia, Don Bosco non si limitò come fecero molti a denunciare questo fatto, ma cominciò con tutte le forze che aveva a sua disposizione e nei modi che corrispondevano alla mentalità del suo tempo, quella che possiamo chiamare, usando una espressione di Paolo VI, «l'Evangelizzazione della cultura» (*Evangelii Nuntiandi*, n. 20).

Lo fece con i testi scolastici, con i vocabolari, e soprattutto con le collane a cui diede vita mano a mano che gli si presentavano nuove esigenze, dando anche qui prova della sua creatività, del suo senso della storia, della sua capacità di leggere i segni dei tempi, o, come modestamente diceva, di capire le circostanze e adattarvisi. In questo dobbiamo dire che forse i Salesiani furono, ad un certo punto, meno bravi di lui, perché esauritesi certe forme di attività da lui inventate, stentarono a cambiare lasciando cadere le formule che si erano esaurite senza inventarne con coraggio di nuove come fece lui.

Le *Lecture Cattolique* ebbero, comunque, un grande successo. Per fermarci all'Italia, dal 1853 al 1860 ebbero novemila associati, passati a diecimila nel 1861 e a dodicimila nel 1870; toccarono poi la punta massima di quattordicimila con la tiratura di quindicimila volumetti mensili, di cui alcuni ebbero numerose ristampe. Durarono con alterna fortuna anche dopo la morte di Don Bosco fino alla metà del 1900.

Quando dopo la seconda guerra mondiale la formula parve esaurirsi, i Salesiani tentarono di rinnovarla; uno di questi tentativi fu «Meridiano 12» ad opera di Don Ricceri.

Ora i Cooperatori Salesiani d'Italia hanno rilanciato le *Lecture Cattolique* di Don Bosco con agili volumetti mensili della collana «Mondo Nuovo».

Alterna fortuna ebbero le numerose edizioni estere, una delle quali, «*Nuestro Tiempo*», di Messico, dura tuttora.

7. Credo che sull'impegno culturale di Don Bosco convenga trattenerci ancora un poco. E lo facciamo indagando le sue intenzioni riguardo alla prima collana, «Biblioteca» da lui fondata, e cioè la *Biblioteca della gioventù italiana*.

Per capire la portata di questa iniziativa conviene ricordare che in Italia era in atto una sistematica operazione di laicizzazione della cultura che faceva parte del disegno di indebolimento della Chiesa e che trovava il suo ambiente ideale nella scuola a tutti i livelli, dove cominciavano ad entrare testi di autori tutt'altro che rispettosi della verità e dei valori cristiani e della stessa morale.

Don Bosco capì che non era sufficiente aprire delle scuole, che avrebbero sempre raggiunto un numero limitato di allievi, ma era anche più efficace giovare ad un più grande numero di giovani attraverso edizioni di libri sicuri dal punto di vista morale e validi dal punto di vista scientifico e letterario.

Per questo Don Bosco si trovò di fronte ad un dilemma difficilissimo da sciogliere: come poteva un editore cristiano editare libri prescritti dai programmi governativi, validi dal punto di vista letterario, scientifico e artistico, ma con pagine scabrose? Egli discusse a lungo con persone dotte e prudenti, «di competenza indiscussa, di grande esperienza didattica e di dedizione alla buona causa» la questione e poi decise per le cosiddette «edizioni purgate» contro cui alcuni si scagliarono, ma che aiutarono molti insegnanti tra cui molti sacerdoti e religiosi, molte famiglie e molti giovani a farsi una cultura sicura senza esporsi a un pericolo morale: e la scelta, posta in questi termini, non poteva essere dubbia, specialmente nell'ambiente culturale del suo tempo.

Risolto questo problema il 18 novembre 1868 egli lanciò la *Biblioteca della gioventù italiana* con un «manifesto» in cui le preoccupazioni educative e pastorali si compenetrano con quelle culturali. Esso diceva:

«Il bisogno universalmente sentito di istruire la studiosa gioventù nella lingua italiana deve animare tutti i cultori di questa nobile nostra favella ad usare quei mezzi che sono in loro potere per agevolarne lo studio e la cognizione.

Egli è con questo intendimento che si è ideata la *Biblioteca della Gioventù italiana*. Suo scopo è di pubblicare quei testi di lingua antichi e moderni che più da vicino possono interessare la colta gioventù. Per riuscire in questa impresa fu istituita una società di benemeriti celebri professori e dottori in lettere, i quali si propongono:

1) di raccogliere e pubblicare i migliori classici della nostra lingua italiana ridotti all'ortografia moderna, affinché si possano meglio leggere e comprendere dal giovane lettore;

2) trascogliere quelli che per amenità di materia e purezza di lingua gioveranno meglio allo scopo;

3) nei commenti, ove ne sia il caso, si faranno soltanto brevi annotazioni che servano a dilucidare il senso letterale; nel che si seguiranno le interpretazioni dei più accreditati commentatori;

4) noi giudichiamo bene di omettere in parte ed anche affatto quegli

autori comunque accreditati, i quali contengono materie offensive alla religione o alla moralità;

5) sarà usata massima cura affinché la parte tipografica lasci niente a desiderare per la nitidezza dei caratteri, bontà della carta e per la esattezza della stampa.

Ciò posto noi ci accingiamo all'opera raccomandandone il buon esito agli educatori della gioventù e a tutti gli amanti della gloria dell'italiana favella e del maggior bene della gioventù» (MB 9, 429).

Il 9 gennaio 1869 venne pubblicato il primo volume della Biblioteca che conteneva la Storia della letteratura italiana del Maffei. La collana terminò col 1885 dopo aver pubblicato 204 volumi con le opere maggiori dei classici italiani; aveva 3.000 associati a cui vennero spediti tutti i volumi; altri 570.000 furono venduti in scuole e collegi durante la vita di Don Bosco; ma anche cessata l'associazione e dopo la morte del Santo si continuarono a vendere migliaia di copie.

Nel catalogo della Biblioteca erano presenti tutti i secoli della letteratura italiana e con Dante, Manzoni, Balbo, Giusti, Alfani, non mancavano Petrarca e Boccaccio ed altri autori che senza la collana non sarebbero mai entrati nelle scuole cattoliche, nei seminari, nei convitti religiosi.

Insieme con il fior fiore degli autori di letteratura del tempo, collaborarono alla Biblioteca numerosi salesiani come Francesia, Cerruti e Durando che ne fu Direttore.

La grande stampa se ne occupò con giudizi lusinghieri. Ed è opinione comune che nemmeno oggi si trova una raccolta così ricca di classici italiani presentati alla gioventù e ad un prezzo facilmente accessibile ai giovani di famiglie modeste con sufficiente preparazione per la loro comprensione. Fu, allora, un'opera di avanguardia. Quanto alla questione dell'edizione «purgata», c'è da domandarsi se — a parte la sicurezza morale — non sia stata anche dal punto di vista culturale, causa della grande diffusione che essa ebbe e se non contribuì a sufficienza alla conoscenza degli autori; non sempre nei libri i brani moralmente discutibili sono stilisticamente i migliori. Del resto, erano altri tempi.

8. Incoraggiato dalla buona riuscita di tale operazione culturale, Don Bosco fondò altre collane, ispirate agli stessi criteri, alcune destinate specialmente alla scuola e ai giovani, altre decisamente popolari.

- * Appartengono al primo gruppo: 1. *Selecta ex Latinis Scriptoribus* cui portò contributo Don Francesia e pubblicò le opere di quel grande latinista che fu Tommaso Vallauri, si valse di letterati illustri e formò anche salesiani come il Garino. La collana passata poi alla SEI si arricchì di 180 volumi latini e di 120 di scrittori greci. – 2. *Latini Christiani Scriptores*, lanciata nel 1877 per aiutare la presenza dei classici cristiani accanto a quelli pagani, collana curata da Don Tamietti e che presto si arricchì anch'essa della sezione greca.
- * Al secondo gruppo appartengono: 1. Le *Lecture Ascetiche* iniziate nel 1885, integrate da una «*Collezione Ascetica*» di 53 volumi, una «*Piccola Biblioteca Ascetica*» di 21 volumetti e 57 «*Foglietti ascetici*». – 2. *Le lecture drammatiche* che ebbero enorme fortuna e non solo divertirono milioni di persone, ma furono anche palestre di formazione per attori divenuti celebri. – 3. *Lecture amene*, del 1886: «uscirono in graziosi ed eleganti volumetti... carta fina, in 16° (i tascabili!) nitida stampa, con uniforme copertina in cromotipia», annunciava il «manifesto»! Erano di varia indole, ma con fine educativo. – 4. *Bibliotechina dell'operaio* del 1885.

Don Bosco fu anche buon giornalista popolare, piano e concettoso, come dimostra quanto scrisse per il *Bollettino Salesiano* e per l'*Amico della Gioventù*, tentativo di inserirsi come orientatore dei giovani nel dialogo politico del suo tempo.

9. Merita un cenno a parte il *Bollettino Salesiano*. Esso è senza dubbio la maggior impresa editoriale di Don Bosco, nato nel 1877 con un titolo significativo: «*Il Bibliofilo Cattolico*», esso non solo non si è esaurito, ma è ancora oggi in espansione con le sue quaranta edizioni in 19 lingue e i 12 milioni di copie annue (cfr *Elenco dei Salesiani di Don Bosco* 1981, vol. 2°, pag. 234 ss). Don Bosco stesso ce ne racconta le origini. Lo aveva pensato come «bollettino mensile» per dare ragguaglio ai Cooperatori delle cose fatte o da farsi onde ottenere il fine della Associazione, per aiutare tutti a prestare l'opera sua con unità di spirito e rivolgere unanime sollecitudine ad un punto solo: la gloria di Dio, il bene della Civile Società.

Don Bosco aggiunge che il *Bollettino Salesiano* seguendo i suoi Exallievi, li avrebbe aiutati a mantenere lo spirito salesiano e a divenire apostoli (Circolare del 19.3.1885).

Esso divenne in seguito un potente strumento di informazione ed edi-

ficazione interna per quanti si riconoscono della Famiglia Spirituale di Don Bosco e uno strumento altrettanto valido per far conoscere all'opinione pubblica quanto la famiglia di Don Bosco va operando.

Non è una rivista, ma un foglio di notizie salesiane per divulgare uno spirito, costruire una mentalità, alimentare la simpatia verso la vocazione e la missione di Don Bosco, offrire il suo progetto pastorale, stimolare l'aggregazione della sua famiglia spirituale in tutto il mondo. È comunque un grosso fatto editoriale imitato in seguito da molte famiglie religiose.

10. Chi studia l'attività editoriale di Don Bosco resta meravigliato innanzitutto dal lavoro fatto da lui personalmente, dai molti opuscoli e libri che scrisse: l'edizione anastatica delle opere di Don Bosco occupa ben 37 grossi volumi; Piero Stella ha tentato anche un catalogo dei suoi scritti a stampa e ci ha dato un elenco di 1174 titoli. Meraviglia anche la varietà degli argomenti: apologetica, educazione, storia, divulgazione (per es. del sistema metrico), letteratura devozionale, agiografia. Ebbe anche la stoffa del giornalista. Ma forse fu ancora più grande perché seppe formare scrittori come Lemoyne, Bonetti, Barberis, Francesia, Trione, Cerruti ed altri, e seppe utilizzare i migliori scrittori che trovò disposti ad assecondare il suo piano. Basta scorrere l'elenco degli autori delle sue *Letture Cattoliche* e delle varie collane cui diede vita.

Ed infine vale la pena ricordare che egli pensò anche ad un'organizzazione internazionale appoggiata sulle librerie che i suoi figli aprirono quasi subito nelle grandi città accanto alle loro opere per cui fu possibile avviare, per es., le *Letture Cattoliche* a Buenos Aires, a Nichteroy, Sarrià, Marsiglia, Colombia...

11. Come autore ed editore cristiano Don Bosco fu, naturalmente, molto docile alle direttive della Chiesa e considerò l'editoria come un servizio alla sua difesa e all'affermazione dei suoi orientamenti. Questo è chiarissimo in alcuni dei suoi libri maggiori come la *Storia dei Papi*, la *Storia Ecclesiastica*, la *Storia d'Italia*, che mette in rilievo l'immenso apporto positivo dato dalla Chiesa alla cultura italiana, la *Storia Sacra* e l'impostazione stessa di tutte le sue imprese editoriali. Ne è testimonianza il fatto che si indusse a scrivere una breve *Storia Ecclesiastica* perché nessuna di quelle esistenti erano adatte al popolo e ai giovani:

«Ne trovai bensì per più titoli pregiate, ma per l'uso proposto sono o troppo voluminose, o si estendono più del dovere nella storia profana; diverse

si possono denominare piuttosto disserzioni polemiche sui fasti della Chiesa; altre finalmente, sono tradotte da lingue straniere, e pigliano il nome di storie parziali, non universali: e quel che non potrei osservare senza indignazione si è che certi autori pare che abbiano rossore di parlare dei romani pontefici e dei fatti più luminosi i quali direttamente alla Santa Chiesa interessano. Lessi tutte quelle che ho potuto rinvenire scritte nostrali e straniere e ricavai da ognuna quei sentimenti e quelle espressioni che sono più italiane (cioè Romane) e più semplici secondo la capacità di un giovanetto».

Conclude dicendo che riferisce tutto in modo tale che «non solo l'intelletto venga istruito, ma il cuore eziandio resti spiritualmente commosso» (MB 2, 328-329).

Che Don Bosco fosse un autore informato e moderno lo dice la vicenda del libro da lui scritto in occasione del Centenario di San Pietro, elogiato dal Papa Pio IX e da vari competenti, ma che rischiò di essere messo all'indice per avere sostenuto che la venuta dell'Apostolo a Roma, pure storicamente provata da lui con molti argomenti, non si doveva «considerare come punto dogmatico e religioso: ciò sia detto tanto per i cattolici quanto per i protestanti».

Oggi nessuno si meraviglierebbe di tale affermazione che, anzi, in clima ecumenico apparirebbe quanto mai conveniente oltre che esatta; ma allora... Don Bosco rischiò una condanna e dovette obbligarsi a correggere l'espressione nelle edizioni successive (MB 8, 760 ss).

Questi sentimenti verso la Chiesa egli li conservò fino alla morte. Nel suo testamento spirituale del settembre 1884 c'è un capitoletto intitolato «Le stampe» in cui prescrive che di quanto ha stampato si faccia una diligente ricognizione con le correzioni e precisazioni del caso.

A tale disposizione premette una solenne dichiarazione:

«Nelle mie prediche, nei discorsi e libri stampati ho sempre fatto quanto poteva per sostenere, difendere e propagare principi cattolici.

Tuttavia se in essi fosse trovata qualche frase, qualche parola che contenesse anche solo un dubbio o non fosse abbastanza spiegata la verità, io intendo di revocare, rettificare ogni pensiero o sentimento non esatto.

In generale poi io sottometto ogni detto, scritto, o stampa, a qualsiasi decisione, correzione, o semplice consiglio della Santa Madre Chiesa Cattolica» (MB 17, 265).

Credo che con questa dichiarazione di Don Bosco possiamo anche noi terminare la nostra ricerca sulle intenzioni di Don Bosco adeguandoci, come figli, alle sue intenzioni.

Alcune conclusioni ed orientamenti

Credo che volendo sintetizzare ed attualizzare il pensiero di Don Bosco sull'editoria e la stampa si possa dire:

1. Don Bosco considerò la promozione della stampa e l'editoria come un servizio importante e insostituibile della sua missione giovanile e popolare.

2. Nel promuovere l'editoria Don Bosco seguì criteri aggiornati, moderni, con scelte serie ed attuazioni dignitose ed usando i migliori e più efficaci mezzi che erano a sua disposizione, per una produzione popolare sì, ma di qualità.

3. Suo supremo intento era il servizio della Chiesa e suo ambito preferenziale l'educazione della gioventù e del popolo unendo insieme all'evangelizzazione anche la promozione umana e culturale, secondo quello che è felicemente chiamato l'umanesimo cristiano di Don Bosco.

4. Don Bosco intuì che per una efficace evangelizzazione del popolo e dei giovani bisognava presentare un cristianesimo non disincarnato, ma aiutare a incarnare la fede nella cultura. Per questo la produzione editoriale promossa da Don Bosco abbracciava un vasto ventaglio di opere:

- * religiose e catechistiche; morali e ascetiche;
- * storico-divulgative di buon livello;
- * teologiche;
- * scolastiche e scientifiche;
- * amene per educare diletstando;
- * giornalistiche.

È facile vedere l'attualizzazione delle intenzioni di Don Bosco nei tre grandi campi suggeriti alla Comunicazione Sociale salesiana in genere e alla editoria in specie, dai nostri ultimi capitoli generali che la considerano come una vera «opera salesiana»:

- * formazione religiosa
- * pastorale
- * varia.

Quest'ultima è oggi particolarmente importante per l'evangelizzazione

della cultura (Evangelii Nuntiandi 20) come dice il Rettor Maggiore (cfr Lettera ai Dirigenti, SEI, 24 settembre 1979).

5. Don Bosco diede una particolare importanza alla preparazione di salesiani ad assumere responsabilità editoriali nei vari campi dell'editoria salesiana.

6. L'acuta sensibilità pastorale di Don Bosco per le situazioni in cui operava fece di lui un lettore dei segni dei tempi che lo portò in tutti i campi alla scelta degli strumenti e dei modi di intervento più efficace, per cui è del tutto coerente l'attenzione della Famiglia Salesiana alla Comunicazione Sociale.

7. È possibile derivare dal pensiero e dall'azione di Don Bosco le tre grandi motivazioni che suggeriscono i nostri Capitoli Generali 19, 20, 21 per un serio impegno nel campo della editoria e della Comunicazione Sociale:

- * fedeltà dinamica alla nostra vocazione salesiana
- * fedeltà alla Chiesa
- * fedeltà a Don Bosco e alle sue intenzioni.

8. Nella sua azione editoriale Don Bosco escluse per quanto poteva ogni improvvisazione e pressapochismo, e agì con criteri che oggi si potrebbero dire imprenditoriali.

9. Considerando l'attività editoriale come parte della sua missione Don Bosco vi coinvolse tutta la sua Famiglia, sottolineando in modo particolare il ruolo dei Cooperatori e dei laici.

10. Don Bosco favorì gli interscambi e le collaborazioni di ogni tipo tra le attività editoriali promosse dai Salesiani nei diversi paesi.

* * *

Concluderemo ascoltando da Don Bosco una pagina di incoraggiamento e di ottimismo sull'apostolato della stampa, citando dalla circolare da cui abbiamo preso lo spunto:

«...il libro, se da un lato non ha quella forza intrinseca della quale è più fornita la parola viva, da altro lato presenta vantaggi in certe circostanze anche maggiori.

Il buon libro entra persino nelle case ove non può entrare il sacerdote, è tollerato eziandio dai cattivi come ricordo o come regalo. Presentandosi non arrossisce, trascurato non s'inquieta, letto insegna verità con calma, disprezzato non si lagna e lascia il rimorso che talora accende il desiderio di conoscere la verità; mentre esso è sempre pronto ad insegnarla. Talora rimane polveroso sovra un tavolino o in una biblioteca. Nessuno pensa a lui. Ma viene l'ora della solitudine, o della mestizia, o del dolore, o della noia, o della necessità di svago, o dell'ansia dell'avvenire, e questo amico fedele depone la sua polvere, apre i suoi fogli e si rinnovano le mirabili conversioni di Sant'Agostino, del beato Colombino e di Sant'Ignazio.

Cortese coi paurosi per rispetto umano si intrattiene con essi senza dare sospetto a veruno; famigliare coi buoni è sempre pronto a tenere ragionamento; va con essi in ogni istante, in ogni luogo. Quante anime furono salvate dai buoni libri, quante preservate dall'errore, quante incoraggiate nel bene. Chi dona un libro buono, non avesse altro merito che destare un pensiero di Dio, ha già acquistato un merito incomparabile presso Dio. Eppure quanto di meglio si ottiene. Un libro in una famiglia, se non è letto da colui a cui è destinato o donato, è letto dal figlio o dalla figlia, dall'amico e dal vicino. Un libro in un paese talora passa per le mani di cento persone. Dio solo conosce il bene che produce un libro in una città, in una biblioteca circolante, in una società di operai, in un ospedale, donato come pegno di amicizia. Né bisogna temere che un libro possa essere da certuni rifiutato perché è buono. Al contrario...» (Circolare del 19 marzo 1885; *Epistolario di Don Bosco*, volume IV, pag. 318 ss).

L'azione editoriale di Don Bosco

Quando Don Bosco scriveva tutte queste cose, aveva già dietro di sé un lavoro e un'esperienza che è poco dire grandiosa, se si pensa ai tempi, all'ambiente in cui operò e ai mezzi che ebbe a sua disposizione.

1. Prima di essere editore egli fu autore

Forse fare un consuntivo completo della sua attività di scrittore è difficile. Sappiamo che cominciò nel 1844 con la vita del suo carissimo amico Luigi Comollo, quando aveva solo 29 anni. Da allora l'attività di Don Bosco scrittore non ebbe più sosta. Si possono ordinare i suoi scritti come segue:

- a) apologetica: – *Storia Sacra* – *Storia Ecclesiastica* – *Vita dei Papi*;
- b) educazione: – *Sistema metrico* – *Storia d'Italia*;
- c) religione: – *Giovane Provveduto* – *Cristiano Provveduto*;
- d) volumi delle *Letture Cattoliche*: una settantina.

L'edizione anastatica degli scritti di Don Bosco occupa ben 37 volumi. Qualcuno si è divertito a contare gli scritti a stampa di Don Bosco e ne ha enumerati 1174 (Cfr P. STELLA: *Gli Scritti a stampa di Don Bosco*, Roma, LAS, 1977).

2. Le Collane promesse dicono qualcosa, non tutto, di *Don Bosco editore*:

- 1853: *Letture Cattoliche*: dal 1853 al 1888: 432 fascicoli, di cui 130 con molte edizioni; tiratura media: 10.000 copie.
- 1869: *Biblioteca della gioventù italiana*: durò dal 1868 al 1885: sono 204 volumi di letteratura italiana.
- 1870: «*Selecta ex Latinis Scriptoribus*»: brani scelti degli autori latini; durò fino al 1888: 41 volumi.
- 1877: *Collana di Autori Latini Cristiani*, passata poi alla SEI.
- 1885: *Biblioteca di letture ascetiche*: fino al 1889 furono pubblicati 36 volumi.
- 1885: *Piccola collana di letture drammatiche*: fino al 1889: 46 volumi.
- 1886: *Collana di libri ameni*.
- 1885: *Bibliotechina dell'operaio*: fino al 1889, 16 volumi.

3. I Periodici. Dicono che Don Bosco ebbe la stoffa di *giornalista* come dimostrano per esempio alcune pagine del «*Galantuomo*».

Egli poi diede vita a:

- 1859: *Amico della Gioventù*.
- 1877: *Bollettino Salesiano*.

Nel 1883, a Parigi, caldeggiò la fondazione del giornale «*La Croix*» (MB 16, 169).

4. E di essere editore aveva la coscienza:

In una comunicazione al comitato esecutivo dell'esposizione nazionale di

Torino del 1884 (*Epistolario*, IV, n. 2517, pag. 299), Don Bosco dava queste cifre:

- 1) *Biblioteca classici*: in 16 anni aveva pubblicato n. 300.000 esemplari;
- 2) *Letture Cattoliche*: in 33 anni aveva pubblicato n. 2.000.000 di esemplari;
- 3) *Classici Latini e Greci*: 20 anni.

La suddetta comunicazione merita di essere conosciuta come testimonianza dello sforzo di Don Bosco e delle sue idee nel campo editoriale.

2.2 IL NOSTRO IMPEGNO PER LE VOCAZIONI

D. Juan Edmundo VECCHI

1. **Don Bosco** nel primo manoscritto delle Costituzioni (anno 1859 circa) così esprimeva uno degli scopi della Società di san Francesco di Sales: «In vista poi dei gravi pericoli che corre la gioventù desiderosa di abbracciare lo stato ecclesiastico, questa Congregazione si darà cura di coltivare nella pietà e nella vocazione coloro che mostrano speciale attitudine allo studio ed emimente disposizione alla pietà» (Ms, ACS, Roma, 002, p. 5-7).

Di Don Bosco, per ispirare il nostro odierno impegno, vogliamo ricordare:

- * la sofferenza di ragazzo per gl'ideali inespressi, non capiti o non opportunamente favoriti;
- * la gratitudine verso tutti coloro che lo aiutarono a realizzare la propria vocazione;
- * la fiducia nelle risorse dei giovani;
- * il posto che il tema vocazionale occupava nel progetto di educazione;
- * la capacità e l'arte di orientatore;
- * la preoccupazione per le vocazioni sacerdotali e religiose;
- * le indicazioni su atteggiamenti, elementi ed esperienze che favoriscono il nascere e maturare delle vocazioni;
- * i risultati con cui il Signore premiò la fiducia, la preghiera e la dedizione alla causa delle vocazioni.

2. **Le Costituzioni** attuali riassumono questo aspetto particolare della nostra missione trattando dei destinatari: «La nostra presenza tra gli adolescenti e i giovani ci farà scoprire che molti sono ricchi di risorse spirituali. Per questo cerchiamo di coltivare in loro il senso della responsabilità cristiana

e di favorire la maturazione di vocazioni apostoliche sia laicali che religiose e sacerdotali a beneficio della Chiesa» (*Cast.* art. 12).

Lo ribadiscono quando evidenziano il servizio che il Salesiano presta: «Aiutiamo i giovani specialmente con la direzione spirituale, a sviluppare la propria vocazione con una vita quotidiana progressivamente ispirata e unificata al Vangelo» (*Cast.* art. 22).

Vi insistono, infine, trattando delle opere: «Realizziamo la nostra missione anche attraverso centri e servizi specializzati. Tra questi meritano speciale rilievo i centri di orientamento e cura delle vocazioni...» (*Cast.* art. 29).

3. Il Capitolo Generale 21 affronta con sensibilità nuova il problema delle vocazioni. Motivazioni, stimoli e suggerimenti operativi vengono offerti in maniera sistematica nel documento sulla fecondità vocazionale (CG21 106-119), collocato all'interno del Progetto Educativo Pastorale, il quale a sua volta è impostato sul tema più ampio dell'evangelizzazione dei giovani da parte dei Salesiani.

Accenni e indicazioni ricche di prospettive, e soprattutto i tratti di un'azione e di una mentalità educativa fortemente qualificata anche in senso vocazionale, emergono dalle lettere del Rettor Maggiore «Il Progetto Educativo Salesiano» e «La componente laicale della comunità salesiana» (ACS, rispettivamente 290/1978 e 298/1980).

Non mancano, dunque, né statistiche, né indirizzi autorevoli, né impostazioni dottrinali a cui ispirarsi.

Le Ispettorie, intanto, sviluppano un movimento di coscientizzazione e attivizzazione che si esprime in iniziative rinnovate e nella formulazione di programmi più organici di azione. Il Progetto Educativo Pastorale è arrivato quasi dappertutto alla prima formulazione completa. L'approfondimento della dimensione vocazionale ne costituirà il naturale coronamento.

4. Un piano organico di pastorale vocazionale è appunto il passo ulteriore richiesto alle Ispettorie.

Lo suggerisce un'indicazione dei Regolamenti: «Ogni Ispettoria organizzi nel proprio ambito la promozione e la cura delle vocazioni in collaborazione con la Chiesa locale e con gli altri Istituti Religiosi. Stabilisca i criteri, i metodi e le strutture dell'orientamento vocazionale» (*Regol.* art. 72).

Il CG21 ne sottolinea l'urgenza: «Le Ispettorie preparino al più presto un loro piano particolareggiato in stretto contatto con la Chiesa locale e in armonia con il rispettivo piano vocazionale da essa elaborato. Punto essenziale

di questo piano deve essere la sensibilizzazione e formazione dei confratelli per l'animazione vocazionale» (CG21 119 a).

L'idea e la realtà di un piano non richiamano tanto a una formulazione tecnica, quanto a una presa di coscienza e a un impegno comunitario. Senza sminuire il valore dei ruoli particolari, le comunità sono chiamate ad inserire questa dimensione nei loro progetti con ricchezza di iniziative.

Il piano ci richiama ad una pedagogia per cui l'orientamento e la proposta vocazionale vengono offerti ai ragazzi «in forma esplicita e sistematica (...) in un disegno globale di maturazione nella fede» (Discorso del Rett. Maggiore, *Atti* CG21, 574). La convergenza delle esperienze raccolte in tanti incontri fa emergere con chiarezza questo rapporto fra l'intensa esperienza di fede e il sorgere della vocazione. Da esso scaturisce un criterio pedagogico e una scelta preferenziale di occasioni e itinerari.

Un Piano ci richiama pure ad un efficace coordinamento di tutte le iniziative e attività concernenti la pastorale vocazionale. Questa trova la sua naturale collocazione all'interno della pastorale giovanile, in continuità con le altre dimensioni.

Siamo, quindi, sollecitati a passare da un lavoro prevalentemente individuale a un maggior impegno comunitario, da stimoli isolati o momentanei a un'azione più organica e completa.

5. Questi obiettivi saranno raggiunti se il Piano Ispettorale verrà impostato su tre elementi.

Un quadro di riferimento teologico-pastorale nel quale approfondiamo l'idea di vocazione che ci guida e ripensiamo l'intervento mediatore che consideriamo adatto.

L'analisi della situazione concreta in cui si svolgerà il nostro intervento: si tratta di percepire le condizioni in cui versano i giovani, di verificare i nostri indirizzi educativi, di riesaminare la vita delle nostre comunità e la loro mediazione vocazionale.

Un piano operativo in cui segnaliamo urgenze e priorità, enunziamo gli obiettivi che ci sembrano possibili, precisiamo contenuti, prepariamo esperienze e attività, fissiamo i criteri di revisione e di valutazione dei risultati.

6. Un sussidio del Dicastero è stato inviato nel mese di settembre alle Ispettorie in ottemperanza a quanto il CG21 stabilisce: «Il Dicastero della Pastorale Giovanile, per facilitare quanto disposto all'art. 72 dei Regolamenti, e all'orientamento operativo 119 a, prepari e invii alle Ispettorie i lineamenti

essenziali per la formazione di un piano ispettoriale di pastorale vocazionale» (CG21 119 d).

Il sussidio indica scelte non differibili, perché sancite in documenti precedenti; sottolinea e ripropone le linee di cammino indicate dal CG21; riprende i punti che hanno bisogno di chiarimento operativo; offre indicazioni di contenuti per inserire tutto questo in un piano organico.

Con questo dà inizio al dialogo auspicato dal CG21 tra il Dicastero e le Ispettorie riguardo al tema vocazionale: «Le Ispettorie... inviino al Dicastero per la Pastorale Giovanile tale piano affinché si possa realizzare fra tutte le Ispettorie un interscambio di esperienze» (CG21 119 a).

7. **Pregare, testimoniare** una qualità di vita centrata nell'amore a Dio e ai fratelli. **Chiamare e accompagnare** sembrano gli impegni su cui si deve convergere adeguando le iniziative e gli itinerari alla situazione della comunità e dei giovani. I Salesiani attuano questo programma in un progetto integrale di educazione e crescita per cui «la pastorale vocazionale è un servizio di evangelizzazione con un'accentuazione speciale sull'aiuto e l'assistenza ad ogni fedele per entrare con tutto il suo essere personale e la sua scelta libera nel piano di Dio» (CG21 106).

Raccogliamo l'invito pressante di Don Bosco: «Fate il possibile e direi l'impossibile per coltivare le vocazioni» (MB XIV 133) e cerchiamo di tradurlo in atteggiamenti e aiuti validi per l'orientamento dei giovani.

3. DISPOSIZIONI E NORME

SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO (Prot. CD 440/81; 12.03.1981):

Si concede che la celebrazione del Beato Luigi Guanella, sacerdote (nel giorno 24 ottobre) e del Beato Luigi Orione, sacerdote (nel giorno 12 marzo) si possa inserire nel proprio della Società (di S. Francesco di Sales), da celebrarsi ogni anno col grado di memoria facoltativa.

4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE

4.1 Sessione plenaria del Consiglio Superiore (giugno-luglio 1981). Argomenti trattati:

4.1.1 Pratiche di ordinaria amministrazione

- Nomine:

Eletti alla carica di Ispettore: Don Giovanni Battista BOSCO (Ispettorìa Lombardo-Emiliana). - Don Luigi TESTA (Ispettorìa Subalpina). - Don Vincenzo DI MEO (Ispettorìa Adriatica). - Don Tito SOLARI (Ispettorìa Boliviana di La Paz). - Don Calogero MONTANTE (Ispettorìa Sicula). - Don Ferruccio BERTAGNOLLI (Ispettorìa Australiana di Oakleigh). - Don Pedro CREAMER (Ispettorìa Equatoriana di Quito). - Don Agustín RADRIZZANI (Ispettorìa Argentina di La Plata). - Don Darío VANEGAS (Ispettorìa Colombiana di Medellín). - Don José PACHECO (Ispettorìa Portoghese di Lisboa). - Nuovo Delegato dell'«Opera P.A.S.»: Don Adriaan VAN LUYN. - Scelto per la carica di Delegato del Rettor Maggiore presso la nuova Delegazione della Sardegna: Don Francesco VARESE.

• Eletti o confermati nella carica di membro del Consiglio ispettoriale: 131 confratelli.

• Approvata la nomina a Direttore di 136 confratelli.

• Confermati per un terzo triennio nella carica di Direttore: 4 confratelli.

• Confermati, con indulto della S. Sede, per un quarto triennio nella carica di Direttore: 3 confratelli.

• Nominati a Maestro dei novizi: 9 confratelli.

• Autorizzazioni riguardanti l'amministrazione dei beni temporali (alienazioni, acquisti, costruzioni, ecc.): n. 27 pratiche.

• Delibere circa l'apertura o chiusura canonica di Case, cambiamenti di finalità di un'opera, accettazione o restituzione di parrocchie: n. 16 pratiche.

• Esame di pratiche che richiedono l'intervento della S. Sede (riconoscimento di rappresentanza legale, sanazioni varie, proroga di mandato, cambio di posizione giuridica personale, ecc.): n. 12 pratiche.

• Dispense di competenza del Rettor Maggiore: n. 19.

4.1.2 Argomenti di particolare rilievo

• Relazione sulle Visite Canoniche compiute nelle seguenti Ispettorie:

Antille. - Argentina, Buenos Aires. - Belgio, Brussel. - Brasile, Campo Grande. - Germania, Köln. - India, Gauhati. - Italia, Centrale. - Italia, Adriatica. - Italia, Romano-Sarda. - Italia, Lombardo-Emiliana. - Italia, Subalpina. - Polonia, Łódź. - Spagna, Sevilla. - Stati Uniti, San Francisco. - Venezuela. - Africa Equatoriale (Ispettorìa Francia Nord).

- Esame dei Capitoli ispettoriali di: Brasile, Manaus. - Brasile, Porto Alegre.

- Relazioni informative:

Istituto Storico Salesiano. - Fase preparatoria allo sdoppiamento dell'Ispettorìa di Gauhati. - Consulta mondiale dei Cooperatori. - Attività del Segretariato per le Comunicazioni Sociali. - Attività editoriale della Società Editrice Internazionale. - Appartenenza alla Famiglia Salesiana. - «Absentia a domo».

4.2 Attività dei Consiglieri

Il Consigliere per la Pastorale Giovanile

In giugno il Dicastero ha chiarito l'impostazione dell'incontro europeo del maggio 1982, sui Salesiani e il mondo del lavoro, fissandone i temi, le date e le modalità di partecipazione.

Verso la fine di luglio Don Juan Vecchi si portava in Spagna per la Visita d'insieme alla Regione Iberica, col Rettor Maggiore ed altri membri del Consiglio Superiore.

Vi ritornava il 31 agosto, per partecipare alle giornate sulla Scuola in quattro sedi della Regione Iberica: Bar-

celona, Valladolid, Sevilla, Lisboa, trattando il tema: «Scuola Salesiana, evangelizzazione e pastorale».

Intanto durante i mesi di giugno e luglio venivano raccolti e sintetizzati i pareri di esperti sul sussidio: *«Lineamenti essenziali per un piano ispettoriale di pastorale vocazionale»*. Nel mese di settembre veniva stampato e inviato alle Ispettorìe, in ottemperanza al dettato capitolare (CG21 119 d), con lettera del Consigliere e apposita scheda per una risposta da parte delle Ispettorìe.

Inoltre in questi ultimi mesi è stata curata l'organizzazione del Corso di Formazione Permanente che si svolgerà dal 26 ottobre 1981 al 3 febbraio 1982, e vedrà riuniti operatori di pastorale a livello ispettoriale.

Il Consigliere per le Missioni

Il Consigliere per le Missioni, Don Bernard TOHILL, negli ultimi giorni d'agosto, per la realizzazione di nuove iniziative nell'ambito del «Progetto Africa», si è recato in Inghilterra col Delegato della Polonia, Don Augustyn Dziedziel. Qui preparò l'arrivo e la sistemazione di undici confratelli polacchi che dopo lo studio della lingua inglese dovranno partire per un lavoro salesiano nello Zambia. Il loro apostolato in quella nazione è programmato per l'autunno dell'anno prossimo.

Ai primi di settembre egli fu alla Procura missionaria di Bonn e col Procuratore poté far visita ai dirigenti delle principali organizzazioni tedesche che aiutano le missioni e i paesi del terzo mondo. Ebbe contemporaneamente brevi

incontri con i due Ispettori tedeschi.

Nell'ultima settimana di settembre assistette a Roma, alla Casa Generalizia, un gruppo di missionari, i quali hanno seguito un breve corso di orientamento prima di partecipare alla tradizionale funzione di addio a Torino-Valdocco il 4 ottobre. Subito dopo partì per l'Equatore

ove, fino a metà novembre, svolgerà la Visita Straordinaria alla missione, mentre Don Sergio Cuevas visiterà l'Ispettorato nelle comunità fuori del territorio di missione. Dal 17 al 24 ottobre parteciperà ad un seminario sulle missioni salesiane nell'America Latina.

5. DOCUMENTI E NOTIZIE

5.1 Solidarietà fraterna (37^a relazione)

a) ISPETTORIE DALLE QUALI SONO PERVENUTE LE OFFERTE

AMERICA LATINA

Brasile - São Paulo	L. 1.000.000
Brasile - São Paolo (per Uruguay)	1.200.000

AMERICA NORD

Stati Uniti - Est	5.875.000
-------------------	-----------

ASIA

India - Bangalore	1.000.000
India - Gauhati	1.000.000
Thailandia - Bangkok	1.000.000

EUROPA

Belgio Nord	16.200.000
Germania Nord	3.430.000
Italia - Adriatica	75.000.000
Italia - Adriatica	1.400.000
Italia - Meridionale	1.150.000
Italia - Subalpina	6.720.000
Italia - Veneta Est (Udine)	1.600.000

*Totale offerte pervenute tra il
12.6.1981 e il 9.9.1981* 116.575.000

Fondo Cassa Precedente 1.023

Somma disponibile al 9. 9. 1981 116.576.023

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE

AFRICA

Africa Centrale - Lubumbashi: per gli handicappati	L. 6.000.000
Angola: per la nuova missione	5.000.000
Angola: per una limosina ad un Vescovo	200.000
Kenya - Isiolo: per gli han- dicappati	2.000.000
Sudan: per una limosina ad un vescovo	150.000
Sudan - Maridi: per gli han- dicappati	2.000.000

AMERICA LATINA

Antille - Barahona: per la spedizione di medicinali	1.682.000
Argentina - Bahía Blanca: per gli handicappati	2.000.000
Argentina - Rosario-Funes: per strumenti musicali	1.500.000
Argentina - Rosario-Ferré: per strumenti musicali	4.575.600
Bolivia - La Paz: per gli han- dicappati	3.000.000
Brasile - Manaus: per borsa dal Belgio Nord	2.000.000
Brasile - Porto Alegre: per gli handicappati	3.000.000
Brasile - Recife: per gli han- dicappati	2.000.000
Centro America - San Sal- vador: per i sinistrati e gli handicappati	5.000.000

Cile - Santiago - Puerto Natales: per la spedizione di oggetti religiosi	1.600.000	India - Calcutta: per lebbrosi e handicappati	3.000.000
Colombia - Bogotá: per gli handicappati	2.000.000	India - Gauhati: per lebbrosi e handicappati	3.000.000
Colombia - Medellín: per gli handicappati	2.000.000	India - Gauhati - Raliang: per i bisogni della missione	1.000.000
Ecuador - Quito: per gli handicappati	2.000.000	India - Madras: per i lebbrosi e handicappati	3.000.000
Messico - México: per le vocazioni indigene di una congregazione di suore	660.000	Korea - Seoul: per i lebbrosi e handicappati	5.000.000
Messico - México-Mixes: per gli handicappati	2.000.000	Thailandia - Bangkok: per i lebbrosi e handicappati	2.000.000
Paraguay - Asunción: per gli handicappati	2.000.000	Sri Lanka: per i lebbrosi e handicappati	1.000.000
Perù - Lima: per gli handicappati	2.000.000		
Uruguay - Montevideo - Las Piedras (da São Paulo - Brasile)	1.200.000	EUROPA	
Uruguay - Montevideo: per trasporto di indumenti usati	1.000.000	Francia - Parigi: per gli handicappati nelle missioni africane	2.000.000
Venezuela - Barinas: a 3 comunità di suore equatoriane per opere sociali	3.600.000	Italia - Milano - Codigoro: per dei lavori alla chiesa	5.000.000
		Jugoslavia - Ljubljana - Zelimlje: per riparazioni alla Casa di formazione	5.000.000
ASIA		Polonia - Łódź: per una borsa di studio	3.000.000
Cina - Hong Kong - Tainan: per i bisogni dell'opera	1.000.000	Polonia - Piła: per una borsa di studio	3.000.000
Cina - Hong Kong: per i profughi dell'Indonesia e Cina	10.000.000		
Filippine - Makati: per i poveri e handicappati	2.000.000	<i>Totale somme assegnate tra il 12.6.1981 e il 9.9.1981</i>	116.547.600
India - Bangalore: per i lebbrosi e handicappati	2.000.000	<i>Rimanenza in cassa</i>	28.423
India - Bangalore - Irinjalakuda: per strumento musicale	1.380.000	<i>Totale lire</i>	116.576.023
India - Calcutta - Lashio: per gli handicappati	3.000.000	c) MOVIMENTO GENERALE DELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA	
India - Bombay: per lebbrosi e handicappati	1.000.000	<i>Somme pervenute al 9.9.1981</i>	L. 1.284.781.507
		<i>Somme distribuite alla stessa data</i>	1.284.753.084
		<i>Rimanenza in cassa</i>	28.423

5.2 Nomine

5.2.1 Nuovi Vescovi

Mons. Thomas MENAMPARAMPIL

«L'Osservatore Romano» del 13 luglio 1981 recava la seguente notizia: «Il S. Padre ha nominato Vescovo di Dibrugarh (India) il Rev.mo P. *Thomas Menamparampil* della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, addetto al centro pastorale di Shillong».

Mons. Menamparampil è oriundo del Kerala (India), ove è nato il 22 ottobre 1936. Il 24 maggio 1955 entrava nella Congregazione Salesiana. Ricevette l'ordinazione sacerdotale da mons. Ferrando a Shillong il 2 maggio 1965. Nel 1972 veniva nominato Vicario ispettoriale, quindi Direttore del centro professionale di Shillong «Don Bosco». Rappresentò la sua Ispettorìa come Delegato al Capitolo Generale 21° nel 1977.

Succede a mons. Kerketta, trasferito alla sede episcopale di Tezpur.

Mons. Waldir BOGHOSSIAN

In data 17 luglio 1981 veniva pure pubblicata la notizia che il S. Padre aveva promosso ad Esarca degli Armeni per l'America Latina il nostro confratello P. *Waldir Boghossian*.

Mons. Boghossian nacque a Penapolis (Brasile) il 27 febbraio 1940. Fece i primi studi nella Casa salesiana di Lins (Brasile), il Noviziato a Campo Grande ed emise la prima professione il 31 gennaio 1957. Frequentò i corsi di Teologia al nostro Ateneo, prima a Torino, poi a Roma, ove fu ordinato sa-

cerdote il 22 dicembre 1966. Svolsse quindi il suo apostolato salesiano in varie Case dell'Ispettorìa di Campo Grande, specialmente al «Dom Bosco» di Campo Grande, ove fu Preside della facoltà di Filosofia. Da un anno risiedeva al Pontificio collegio armeno di Roma.

Mons. Jesús CORONADO CARO

Mons. Jesús Coronado Caro è stato trasferito dal S. Padre dalla chiesa cattedrale di Girardot (Colombia) a quella di Duitama (Colombia).

Mons. Coronado ha 63 anni. Ordinato sacerdote nel 1947, diresse per alcuni anni le Case salesiane di Mosquera, Duitama, Bucaramanga. Eretta nel 1964 la nuova Prefettura Apostolica dell'Ariari (Colombia), la S. Sede chiamò mons. Coronado a dirigerla. Nel 1973 veniva promosso alla chiesa titolare di Girardot, più a sud del paese, vicino al lebbrosario di Agua de Dios. Ora ritorna a Duitama in una vasta diocesi con oltre mezzo milione di fedeli.

Mons. Héctor JARAMILLO DUQUE

In data 6 agosto 1981 la S. Sede trasferiva mons. *Héctor Jaramillo Duque* dalla Prefettura Apostolica dell'Ariari (Colombia) alla chiesa cattedrale di Sincelejo (Colombia).

Mons. Jaramillo, colombiano di 57 anni, si fece salesiano dopo gli studi universitari in medicina. Fu ordinato sacerdote nel 1950, quindi fu parroco al «Niño Jesús» di Bogotá, direttore di importanti centri salesiani della capitale colombiana, presidente della federazione dei collegi cattolici dell'Archidiocesi di

Bogotá e della conferenza interamericana dell'educazione cattolica. Dal 1969 fino alla sua nomina a Prefetto Apostolico fu anche Vicario ispettoriale della provincia salesiana di Bogotá.

Mons. Domenico AMOROSO

Il 3 settembre 1981 veniva pubblicata la notizia che il S. Padre aveva eletto alla chiesa titolare vescovile di Utina *Don Domenico Amoroso*, salesiano, deputandolo ausiliare di S.E. Mons. Ignazio Cannavò, Arcivescovo di Messina.

Mons. Amoroso è di Messina, ove è nato il 25 settembre 1927. Entrò nella Congregazione salesiana con l'emissione dei primi voti nel 1944; ricevette l'ordinazione sacerdotale a Messina nel 1954. Dopo aver conseguito la licenza in Teologia al Pontificio Ateneo salesiano di Torino, nel 1962 si laureò in Storia ecclesiastica all'Università Gregoriana di Roma. Divenne quindi professore ordinario di Storia ecclesiastica, di Patrologia e di Liturgia all'Istituto teologico «S. Tommaso» di Messina. Fu per alcuni anni membro del Consiglio ispettoriale. Attualmente faceva parte del Consiglio presbiteriale della diocesi ed era presidente dell'ufficio pastorale liturgico di Messina.

5.2.2. Nuovi Ispettori

Don Ferruccio BERTAGNOLLI per l'Ispettorìa di Oakleigh - AUSTRALIA

Nato a Taio, in provincia di Trento nel 1938, fece i primi studi a Penango Monferrato, quindi il Noviziato a Villa Moglia-Chieri (Torino), ove il 16 agosto

1956 emise la sua professione religiosa. Dopo gli studi filosofici partì per l'Australia. Ritornò in patria per gli studi teologici, che coronò con l'ordinazione sacerdotale a Salerno nel 1966. Fu Direttore a Brunswick, a Glenorchy e rappresentò la sua Ispettorìa al Capitolo Generale 21°.

Don Giovanni Battista BOSCO per l'Ispettorìa LOMBARDO-EMILIANA

Nato a Calvenzano (Bergamo) il 7 luglio 1940, entrò nella Congregazione Salesiana il 16 agosto 1957. Conseguita l'abilitazione magistrale, frequentò i corsi di Teologia a Benediktbeuern (Germania) e ricevette l'ordinazione sacerdotale a Monteortone (Padova) il 29 giugno 1968. Dopo aver conseguito a Torino il diploma di collaboratore psicologo, fu per alcuni anni insegnante e animatore al centro professionale «San Luca» di Bologna, ove, nel 1977, fu eletto Direttore. Dal 1979 era pure membro del Consiglio ispettoriale.

Don Pedro CREAMER per l'Ispettorìa dell'ECUADOR

Nativo di Quito (Ecuador), a 18 anni, nel 1949, entrò nella Congregazione Salesiana. Fu ordinato sacerdote a Bogotá (Colombia) il 21 febbraio 1960. Laureatosi in Teologia pastorale, fu per alcuni anni professore all'Università cattolica di Quito e collaboratore nel segretario della Conferenza episcopale equatoriana. Eletto membro del Consiglio ispettoriale, all'apertura dello Studentato teologico di Quito fu nominato Direttore. Succede a P. Luis

Teodoro Arroyo, eletto Vicario Apostolico di Méndez.

Don Vincenzo DI MEO per l'Ispettorìa ADRIATICA

Nacque a Casalincontrada in provincia di Chieti il 29 ottobre 1926. Frequentò l'aspirantato e il Noviziato ad Amelia (Terni), ove emise la professione religiosa il 16 agosto 1944. Studiò Teologia a Torino ed ivi ricevette l'ordinazione sacerdotale il 1° luglio 1952. Conseguita la laurea in Teologia, fu per vari anni Direttore nelle Case di Terni, di Ancona. Dal 1979 era Vicario ispettoriale dell'Ispettorìa anconitana.

Don Calogero MONTANTI per l'Ispettorìa SICULA

Oriundo di Canicattì in provincia di Agrigento (25 aprile 1939) fece l'aspirantato a Randazzo, il Noviziato a San Gregorio (Catania), ove emise la prima professione il 24 maggio 1955. Ordinato sacerdote a Messina il 13 marzo 1964, conseguì la licenza in Teologia e in S. Scrittura. Fu per vari anni professore nello studentato teologico di Messina quindi, dal 1980, Direttore del medesimo studentato.

Don Agustín RADRIZZANI per l'Ispettorìa di LA PLATA - ARGENTINA

Nato ad Avellaneda, in provincia di Buenos Aires (Argentina) 37 anni fa, fu allievo della Casa di Bernal, passò quindi al Noviziato di Morón (Argentina), ove emise i primi voti il 31 gennaio 1962. Frequentò i corsi di Teologia a Torino-Crocetta e venne ordinato sacerdote nella

Basilica di Maria Ausiliatrice il 25 marzo 1972. Conseguita la licenza in Teologia, ritornò in Ispettorìa, ove ricevette l'incarico di animatore spirituale dei giovani confratelli in formazione, prima a La Plata, poi ad Avellaneda. Dal 1977 era anche membro del Consiglio ispettoriale.

Don Tito SOLARI per l'Ispettorìa della BOLIVIA

Nativo del Friuli (Prato Carnico, 11 settembre 1939), dopo aver frequentato il collegio di Tolmezzo (Udine) e fatto il noviziato ad Albaré (Verona), pronunciò i primi voti il 16 agosto 1956. Studiò Teologia al PAS, in Roma, dal 1963 al 1967, conseguì la licenza in Teologia e fu ordinato sacerdote in Roma il 22 dicembre 1966. Inviato alla Casa di Castel di Godego (Treviso), frequentò la facoltà di sociologia di Trento. Nel 1974 volle raggiungere la Bolivia. Da alcuni anni era Direttore della casa di San Carlos de Yapacaní.

Don Luigi TESTA per l'Ispettorìa SUB-ALPINA

Ebbe i natali a Murazzo di Fossano (Cuneo) il 24 maggio 1940. Pronunciò i primi voti a Pinerolo (Torino) il 16 agosto 1960. Frequentò Teologia alla facoltà teologica di Torino e venne ordinato sacerdote il 3 aprile 1971. Dopo aver conseguita la licenza in Teologia e l'equipollenza in lettere, fu nominato Direttore dell'aspirantato di Chieri (Torino) nel 1974. Dal 1978 dirigeva l'Istituto tecnico di Lombriasco (Torino).

Don José PACHECO SILVA per l'Ispettorìa del PORTOGALLO

Nacque nella provincia di Porto (Portogallo) a Quinta de Baixo, Lousada, il 25 febbraio 1931. Frequentò le scuole medie di Mogofores, ove, nel 1947, fece anche il Noviziato, coronandolo con la professione il 16 agosto 1949. Frequentò i corsi di Teologia a Martí Codolar (Barcelona) e fu ordinato sacerdote a Estoril il 5 luglio 1959. Si portò quindi a Roma-PAS come studente nella facoltà di Diritto Canonico, divenendo quindi insegnante e animatore allo Studentato teologico di Estoril. Ha esperienza di vita salesiana attinta come Direttore della scuola tecnica di Estoril, Superiore dello Studentato filosofico di Manique, Vicario ispettoriale (1973-1975), Consigliere ispettoriale, responsabile del settore scolastico.

Don Darío VANEGAS per l'Ispettorìa di COLOMBIA - MEDELLÍN

Colombiano di Medellín, ove nacque il 18 luglio 1939, entrò come allievo nella Casa salesiana di Medellín nel 1953 e a La Ceja, il 29 gennaio 1958, pronunciò i primi voti religiosi. Dal 1964 al 1967 fu studente di Teologia a Bogotá e venne ordinato sacerdote a Medellín il 1° luglio 1967. Frequentò i corsi di psicologia all'Istituto di Scienze dell'Educazione dell'Università salesiana di Roma. Conseguita la licenza, fu nominato Direttore del collegio «El Sufragio» di Medellín e membro del Consiglio ispettoriale in qualità di coordinatore dell'attività pastorale educativa di tutta l'Ispettorìa.

5.2.3 Nuovo Delegato del Rettor Maggiore per l'Opera PAS

Il Rettor Maggiore ha chiamato a succedere a Don Carlo Colli nella direzione della Delegazione «Opera PAS» *Don Adriaan VAN LUYN*.

Nato a Groningen (Olanda), Don Van Luyn entrò nella Congregazione salesiana a 19 anni nel 1954. Dopo gli studi teologici, compiuti a Torino-Crocetta, fu ordinato sacerdote a 's-Heerenberg (Olanda) il 9 febbraio 1964. Nominato Direttore, quindi Vicario ispettoriale, nel 1975 fu chiamato a dirigere l'Ispettorìa olandese. Nel 1979 l'assemblea dei Religiosi olandesi lo eleggeva suo Presidente e lo designava come suo rappresentante al Sinodo dei Vescovi olandesi, che si tenne a Roma nel gennaio 1980.

5.2.4 Delegato del Rettor Maggiore per la Delegazione della Sardegna

Con decreto del 3 luglio 1981 il Rettor Maggiore erigeva la nuova Delegazione della Sardegna sotto il titolo di «Madonna di Bonaria», distaccandola dall'Ispettorìa Romano-Sarda. A presiedere la nuova Delegazione è stato nominato *don Francesco VARESE*.

Don Varese nacque a Ortuveri, in provincia di Nuoro, il 10 aprile 1938. Fece il Noviziato a Lanusei, coronandolo con la professione religiosa il 16 agosto 1955. Ordinato sacerdote a Roma il 20 aprile 1965, fu Direttore della Casa di formazione di Genzano, quindi del centro parrocchiale di Sassari. Ultimamente era Economo nell'importante centro professionale del Gerini a Roma.

5.3 Delegazione Sardegna

5.3.1 Decreto di Erezione Canonica della Delegazione

NOI,

sac. Egidio VIGANÒ, Rettor Maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco,

— considerate le diverse ragioni di indole geografica, etnica e culturale, e, quindi, pastorale;

— visti gli esiti delle votazioni dei Capitoli 1977 e 1980 della Ispettorìa Romano-Sarda sull'argomento;

— udito il parere dell'Ispettore dell'Ispettorìa Romano-Sarda e del suo Consiglio;

— avuto il voto favorevole del Consiglio Superiore, espresso dopo attento studio del problema;

— in virtù dei poteri a Noi concessi dagli art. 164 B.C.D delle Costituzioni, approvati dal *Capitolo Generale 21*;

con il presente Decreto COSTITUIAMO le Case Salesiane della Sardegna in DELEGAZIONE direttamente dipendente dal Rettor Maggiore, con sede a CAGLIARI - Istituto S. Giovanni Bosco, e sotto il titolo di «Madonna di Bonaria».

Del presente Decreto fanno parte integrante i due documenti annessi:

— Determinazione della figura giuridica del Delegato e suoi poteri;

— Norme di attuazione del Decreto. (Non riportate in questo numero degli *Atti*

Il presente Decreto andrà in vigore in data 12 settembre 1981.

Roma, 3 luglio 1981.

5.3.2 Determinazione della figura giuridica del Delegato e suoi poteri

— Il Delegato viene nominato dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, previa ampia consultazione nelle case della Delegazione.

— Governa la Delegazione a nome e con il potere delegato del Rettor Maggiore, con il quale si manterrà in costante contatto tramite il Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio Oriente.

— Ha azione di governo analoga a quella dell'Ispettore e, quindi, esercita tutti i poteri che competono all'Ispettore, tranne quelli che vengono esplicitamente limitati o eccettuati, sia dalla natura stessa della Delegazione, sia da eventuali limitazioni che venissero poste.

— Nella sua azione di governo è assistito da un Consiglio di Delegazione, composto da quattro membri, di cui uno con l'ufficio di Economo, nominati dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, su proposta del Delegato dopo consultazione fatta tra i confratelli della Delegazione.

Questo Consiglio funziona in maniera analoga al Consiglio Ispettoriale e dovrà essere consultato in tutti i casi nei quali le Costituzioni o i Regolamenti prevedono o esigono il voto o il parere del Consiglio Ispettoriale.

— Pertanto con il voto favorevole del Consiglio può ammettere i candidati al

Noviziato, o anche dimetterli; inoltre, sempre con il consenso del suo Consiglio, può ammettere i candidati alla Professione Religiosa sia temporanea che perpetua, ai Ministeri e agli Ordini Sacri.

— Parimenti, con il consenso del suo Consiglio e l'approvazione del Rettor Maggiore, tenendo conto delle indicazioni della consultazione, a norma dell'art. 183 delle Costituzioni, può nominare i Direttori delle Case della Delegazione.

— La durata dell'ufficio del Delegato e dei Suoi Consiglieri sarà espressa nel Decreto di nomina.

5.4 Progetto Africa

Africa Nord Occidentale

1. Nel numero 298 degli ACS il Consigliere per le Missioni fece una relazione sulla visita ai Salesiani che lavorano nel Gabon e nel Congo-Brazzaville. In quella occasione rimase profondamente colpito dall'enorme mole di lavoro svolto generosamente da un esiguo numero di confratelli che si sentono però spiritualmente molto impegnati nell'opera di evangelizzazione. Egli ora si sente in dovere di raccomandare caldamente alla generosità degli Ispettori le seguenti gravi esigenze delle opere missionarie che l'Ispettorato di Parigi sostiene da anni nell'Africa Nord-Occidentale.

1.1 Un confratello italiano che per 3/5 anni presta il suo servizio di cappellano ad un'importante comunità di tecnici italiani a Casablanca (Marocco).

1.2 Un confratello Coadiutore, ingegnere meccanico, per «Lablé» (Camerun) come coordinatore della formazione professionale.

1.3 Un sacerdote per la parrocchia salesiana di Pointe-Noire (Congo-Brazzaville) dove i confratelli presenti non trovano facile portare avanti da soli una straordinaria attività pastorale.

1.4 Un sacerdote collaboratore pastorale nella vasta parrocchia di Brazzaville.

2. Altri Paesi africani

ANGOLA: Due confratelli del Brasile hanno finalmente ottenuto il permesso di entrare nell'Angola e si spera che possano presto iniziare il loro apostolato salesiano in favore dei giovani in quella grande nazione. Speriamo pure di ottenere a breve termine anche i permessi tanto sospirati per gli altri salesiani che li attendono dal mese di aprile del 1980.

BENIN: Nel mese di ottobre l'Ispettorato dei Bilbao invierà tre sacerdoti e due chierici a COMÉ e a PORTONOVO. L'Ispettorato ha programmato di aumentare fino a 16 i confratelli, divisi in 4 comunità, entro tre anni.

CAMERUN: Il Vescovo di Sangmelima ha incontrato l'Ispettore della Ligure-Toscana a Genova nel mese di agosto. Si prevede una visita da parte dell'Ispettore al Camerun all'inizio del mese di ottobre e per la fine dello stesso mese una decisione in merito alla richiesta del Vescovo.

COSTA D'AVORIO: Nel mese di agosto partì da Barcelona un terzo confratello destinato alla nostra comunità di DUÉKOUÉ. Nel prossimo anno si preparerà personale per KORHOGO, ove probabilmente si prenderà la direzione di un collegio. Le Figlie di Maria Ausiliatrice stanno pensando seriamente ad una loro presenza vicino ai nostri confratelli; essa potrebbe avere avvio all'inizio del 1982.

ETIOPIA: Due confratelli dell'Ispettorìa Lombardo-Emiliana stanno seguendo corsi di lingua in Inghilterra e si preparano per entrare nella missione di Dilla (Sidamo) in occasione della festa di Don Bosco 1982. Altri confratelli li raggiungeranno per dare inizio ad una modesta scuola tecnica.

KENYA: Il Rettor Maggiore ha autorizzato la compera di una casa, che dovrà servire da residenza e centro per i nostri missionari di passaggio. Si studierà la possibilità di avviare anche qualche attività giovanile. Un Coadiutore indiano è stato recentemente inviato da Madras a Nairobi per questa nuova presenza. L'Ispettorìa Centrale ha mandato due sacerdoti a Siakago nella Diocesi di Meru.

LIBERIA: In questi ultimi mesi l'Ispettorìa inglese inviò un sacerdote a Monrovia; un altro sacerdote si aggiunse dalla Ispettorìa tedesca di Colonia; l'Ispettorìa di New Rochelle ha mandato un Coadiutore. È stato così portato a 8 il numero dei Salesiani per le due opere di questa nazione. Si stanno facendo trattative per una missione fuori della capitale.

MADAGASCAR: L'Ispettorìa Meridionale sta ultimando le pratiche per l'invio di un terzo confratello alla missione di BEMANEVIKY. Il 29 novembre avrà luogo a Catania la funzione di addio di 4 confratelli destinati alla missione di Tulear.

L'Ispettorìa Romana invierà tre confratelli alla diocesi di MIARINARIVO, ove prenderanno la direzione di una scuola per catechisti. Questi tre confratelli hanno seguito un corso per nuovi missionari destinati all'Africa a Grottaferrata. Con essi parteciparono al corso altri 4 confratelli destinati a varie nuove missioni africane.

L'Ispettorìa Veneta-Est ha già pronti due confratelli per una nuova opera nella diocesi di MAJUNGA.

MALI: L'Ispettorìa di Valencia ha scelto e prepara tre confratelli per TUBA, nella diocesi di SAN, e tre per la diocesi di SIKASSO. Si prevede la partenza di questi missionari entro la fine di quest'anno.

NIGERIA: Gli Ispettori della Subalpina e della Novarese fecero visita a questa che è la nazione più popolata dell'Africa nel mese di luglio e stanno già preparando il personale per due missioni nella diocesi di ONDO. L'Ispettorìa di La Plata, Argentina, ha inviato in Italia un confratello sacerdote che si unirà ai due confratelli della Novarese destinati alla Nigeria. Questi tre partiranno nel giugno del 1982, mentre l'Ispettorìa Subalpina invierà i suoi missionari verso la fine dello stesso anno.

TANZANIA: Il 19 settembre il

Consigliere per la Famiglia Salesiana consegnò a Bombay la croce missionaria a un Coadiutore destinato alla nuova casa di Nairobi e a un sacerdote e ad un laico destinati alla Tanzania ove giungeranno a fine settembre.

TOGO: Le Ispettorie di Córdoba e Siviglia hanno già deciso di assumere la direzione di una parrocchia-missione nella periferia della capitale LOMÉ per il mese di marzo 1982. In un secondo tempo pensano di aprire una scuola tecnica. Le Figlie di Maria Ausiliatrice intendono collaborare sia nella parrocchia sia nella scuola professionale.

5.5 Lettera di S. Santità Giovanni Paolo II per l'Incoronazione della Madonna di Rózanystok

Città del Vaticano, 22.VI.'81

Cari Fratelli e Sorelle,

In quest'ultima domenica di giugno dell'anno del Signore 1981, rivolgo, con vero piacere e sollievo, il mio sguardo spirituale e il mio cuore verso Rózanystok, la parrocchia più esposta a nord-est del nostro Paese.

Colà, la Madre del Figlio di Dio, Colei che fu presso la Croce di Gesù, e che dopo l'Ascensione, assieme alla Chiesa primitiva attendeva in preghiera, nel Cenacolo di Gerusalemme, la discesa dello Spirito Santo, riceve oggi in quella terra un singolare atto di venerazione.

In forza del Breve pontificio emesso dal mio indimenticabile Predecessore Giovanni Paolo I, viene incoronata la

miracolosa icona dell'Ausiliatrice di Rózanystok.

In questo modo, sul cammino di pellegrinaggio dei Polacchi, e spesse volte anche dei loro vicini, si accende un nuovo punto luminoso di singolare culto e di speciale storia dei cuori e delle coscienze umane a Colei alla quale essi hanno affidato la propria corona. E cioè, tutto ciò che essa rappresenta: il popolo, la nazione, la sua storia, la sua speciale presenza di Madre e Ausiliatrice.

Nell'elenco dei luoghi che si vantano di avere una icona della Madre di Dio decorata con le corone pontificie che accrescono venerazione e amore, viene iscritto anche il Santuario dei Salesiani di Rózanystok.

Queste corone materiali, poste dalle mani del Vescovo sul capo della Madre del Salvatore a Rózanystok, sono allo stesso tempo un segno esteriore e una espressione delle realtà spirituali: cioè di tutto ciò che lungo i secoli è avvenuto tra la Madre e i suoi credenti, figli e figlie, di tutto ciò che avviene oggi e che avverrà domani.

Cari Fratelli e Sorelle, come non pensare, senza una certa commozione, che la storia di questo Santuario riflette in qualche misura tutta la storia della nostra Patria? E cioè: la sua sorte, le sue sofferenze, le sue cadute, i suoi sforzi, le sue vittorie, la sua gloria?

Questo è stato ed è ancora il luogo dove la Madre di Dio ha voluto in modo particolare farsi presente con il suo amore verso il popolo fedele.

E il popolo ha compreso questo suo desiderio e ha manifestato con la propria

presenza la disponibilità di accettare e compiere la volontà del suo Figlio aprendo larghi sentieri verso di Lei. Il Santuario di Rózanystok è diventato, dunque, un luogo di singolare incontro della Madre di Dio con il suo Popolo.

È qui, che si è compiuto e continuamente si compie il processo spirituale predetto dai Profeti, nel quale, Lui, il Dio dell'Alleanza, fedele alle sue promesse, purifica i suoi fedeli, dà loro un nuovo cuore, e infonde in loro il suo Spirito, perché vivano secondo i suoi comandamenti. L'infedele cuore di pietra e di peccato si trasforma in un cuore capace di amare Dio e il prossimo (cfr. *Ez.* 36, 25-27); il processo nel quale Dio colloca la sua legge nel profondo dell'uomo e la iscrive nel suo cuore (cfr. *Ger.* 31,33).

Questo Santuario è diventato — quindi — il luogo dell'Alleanza continuamente rinnovata, dove si approfondisce la fedeltà a Dio, alla Chiesa, a sé stessi, al prossimo, alla Patria. È diventato un luogo di preghiera, di sacrificio, di sforzo: un luogo di particolare forza, centro di vita spirituale che illumina largamente tutta la regione.

Non dovrebbe quindi far meraviglia, che questo Santuario sia diventato oggetto di attacchi del nemico, che è riuscito a far sì che il tempio fosse chiuso per un certo periodo, ma non è riuscito a sradicare la profonda tradizione di Rózanystok, fulcro di fede viva, grande centro di cultura patria.

Il cuore della Madre non conosce divisioni: esso è fatto di un amore che unisce. La Madre indica l'unità di tutti i

figli e ad essa li conduce. Ben volentieri venivano qui i fratelli ortodossi. E quando, a motivo di decisioni politiche il Santuario è passato nelle loro mani (sotto la loro custodia) allora il popolo ortodosso ha saputo entrare nella tradizione e nel clima particolare di questo luogo: in questa icona ha riconosciuto la sua Madre, dimostrandoLe devozione e affetto.

Lei, ovunque si trova, a Betlemme come a Nazaret, o a Cana di Galilea, mostra il Figlio, frutto del suo seno.

Tale è la funzione della Madre, di questa Madre: dare il Figlio, portare a Lui. È per questo che il Santuario di Rózanystok si caratterizza per una particolare e viva devozione eucaristica.

È qui, sotto il suo sguardo materno che molti ritrovano la strada della loro vita, la loro personale vocazione.

Ne è prova la vocazione di sacerdoti, suore, e fratelli religiosi, i quali, qui, presso la Madre, hanno sentito la voce del Figlio: «Seguimi!».

Quanti cuori si sono costì aperti, davanti alla Madre! Quanti segreti Le sono stati affidati, quante sofferenze e lacrime; quante grazie, consolazioni e riconciliazioni; quanta luce e pace, e quanto coraggio!

Tutto questo racchiudono, in un certo senso, e lo esprimono queste corone che da oggi orneranno l'icona della Madre di Dio a Rózanystok.

Attraverso questo solenne atto di incoronazione, il popolo fedele delle terre polacche del nord-est desidera pronunciare a voce alta e con convinzione: «Venga il tuo Regno!». Venga il Regno

del tuo Figlio, Regno di verità e di vita, Regno di santità e di grazia, Regno di giustizia, di amore e di pace. Venga il tuo Regno!

Con la mia apostolica benedizione abbraccio tutti i partecipanti alle celebrazioni di Rózanystok: il Vescovo Edward, Amministratore dell'Archidiocesi di Biafystok, il suo Ausiliare, i Vescovi ospiti, i Salesiani custodi del Santuario, le Famiglie religiose, i Parrocchiani di Rózanystok e i loro ospiti di questa giornata.

Una parola di particolare saluto e benedizione rivolto ai giovani, ai ragazzi e alle ragazze che partecipano alla festa.

5.6 Fede ed esperienza nella Catechesi (Convegno Nazionale per il «50°» di «Catechesi»). Torino, 1-4 settembre 1981. Prolusione di Don Egidio VI-GANÒ

1. *Un fraterno saluto* a tutti i partecipanti al Convegno e le mie più vive congratulazioni ai protagonisti della rivista «Catechesi», quelli di ieri e quelli di oggi.

Sono cinquant'anni di servizio al Vangelo per la gioventù in tempo di intense e delicate trasformazioni.

Sono cinquant'anni di fedeltà creativa alla vocazione caratteristica di Don Bosco; una vocazione pastorale e catechetica che ha fatto di lui un padre e un maestro della fede giovanile e popolare, e un portatore di novità carismatica nel Popolo di Dio, anche se è stato visto come fumo negli occhi da un certo laicismo

illuminista del secolo scorso, riapparso ancora recentemente sulla stampa con cravattina freudiana, ormai già passata di moda, e con una curiosa nostalgia del grillo e della lucciola.

2. Una modesta testimonianza

Per celebrare il «50°» della rivista «Catechesi» il Centro Salesiano di Leumann ha organizzato un Convegno nazionale sui rapporti tra il «dato di fede» e l'«esperienza umana» nella crescita verso la maturità cristiana dalla preadolescenza alla giovinezza.

Lo considero un tema di particolare attualità in un'ora travagliata, in cui la Famiglia, la Società e la Chiesa sentono assai acuto tutto il complesso problema dell'educazione giovanile.

Queste mie parole di prolusione, più che entrare direttamente in materia, vorrebbero apportare una semplice testimonianza introduttiva. Essa procede da un'esistenza personale ormai non più tanto corta e da un coinvolgimento ministeriale in un Movimento religioso impegnato nella pastorale giovanile e popolare.

Come potete percepire, io sono entrato da poco nella «terza età!»

L'altro giorno, in una gita in montagna, mentre superavo con due giovanotti un gruppetto di alpinisti un po' attempati, ho sentito uno di loro salutarci in francese durante il sorpasso: «Viva la gioventù!».

Mi volsi e dissi: «e anche la terza età!».

E di risposta: «Sì, bravo: è l'età migliore!».

Suppongo che ogni età ha un suo qualche aspetto «migliore»; e la «terza età» può avere come valore, che la arricchisce in proprio, quello di un patrimonio di esperienza che, nella crescita cristiana, si assomiglia alla legge della gravità con la sua intensità di accelerazione all'avvicinarsi di più al polo di attrazione.

In tal senso vi posso introdurre alla sensibilità sul tema «FEDE ed ESPERIENZA» riferendomi ad alcuni momenti particolarmente significativi a cui ho potuto partecipare attivamente. Guardando solo all'ambito ecclesiale negli ultimi vent'anni, ho avuto la possibilità di intervenire, e lo considero una speciale grazia del Signore, a vari eventi di intensa testimonianza di fede in risposta alle esperienze di trasformazione sociale in corso:

- le quattro sessioni del Concilio Vaticano II;
- due Sinodi generali dei Vescovi,
- la seconda e la terza Conferenza generale dell'Episcopato latino-americano di Medellín e di Puebla, e
- tre importanti Capitoli Generali della Congregazione Salesiana.

Intanto avevo potuto sperimentare fortemente mutamenti culturali e certi sconvolgimenti sociali assai notevoli: crolli tragici o impennate fortunate di ideologie diverse, di progetti politici, di stili di civiltà; un velocissimo sviluppo tecnico; l'esplosione urbanistico-industriale; tante sperequazioni sociali e i correlativi impegni di liberazione; ore di speranza e di ricerca, giornate di sconfitta; relativismo, dubbio e angoscia.

3. *Presenza viva dello Spirito Santo*

Attraverso alcuni eventi più significativi, «kairoí» o tempi forti di esperienza di fede, nel mio sentire interiore è cresciuta e maturata una convinzione centrale di sintesi che esprimeri così: *la coscienza sempre più chiara e più certa della presenza vivificatrice e rinnovatrice dello Spirito Santo nella storia.*

Si tratta di una convinzione che sommerge la fede nella realtà; non fa di essa un'evasione dalla vita, bensì una specie di raggio *laser* che ne perfora lo spessore.

Colloca la fede al vertice del realismo con una visione di insieme del mondo, molto al di sopra del progresso tecnico e della promozione delle scienze; non per disprezzarli, ma per assumerli valutandoli oggettivamente.

Lo Spirito Santo c'è: è presente ed opera; è componente palpitante del divenire umano; porta le vicende della storia al di là dei vari progetti sociali; ha una potenza trasformatrice che si assomiglia all'atto creatore («Creator Spiritus!»), che sa inventare la vera novità, e fa ringiovanire costantemente la Chiesa di Cristo.

Infatti la sua presenza in questo scorcio del nostro secolo ha fatto emergere sempre più chiaramente due grandi energie attuanti nella storia:

— *Il mistero di Cristo*, alfa e omega dell'avventura umana;

— e l'originalità e unicità della missione della Chiesa, *l'azione pastorale*, nelle vicende dei popoli.

In questi anni che ci stanno preparando all'Avvento del 2.000 la maturazione della mia fede ha potuto con-

statare la verità di quanto ha affermato il grande Papa Paolo VI: «Noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito Santo... ed Egli agisce soprattutto nella missione evangelizzatrice: non a caso il grande inizio dell'evangelizzazione avvenne il mattino di Pentecoste, sotto il soffio dello Spirito Santo» (*Evangelii nuntiandi* 75).

4. «Una forma più universale di cultura» (*Gaudium et spes* 54)

Questa maturazione, diciamo così, «pneumatologica» della fede ha come quadro naturale di riferimento il dinamismo intrinseco alla creazione e, in particolare, il protagonismo storico dell'uomo nelle sue pluriformi culture. Tale dinamismo ha sconvolto lo «statu quo» delle culture facendò emergere nuovi valori attraverso i «segni dei tempi» che lanciano l'uomo d'oggi a un irresistibile trapasso culturale nel suo lungo cammino verso una forma più universale di cultura.

E qui si spalanca un campo immenso di esperienza che la vita umana offre alla fede attraverso la crescente civiltà urbanistico-industriale, la fine del colonialismo, l'emergenza del terzo mondo, la mutata situazione della famiglia, la problematica del mondo del lavoro, la condizione giovanile con la sua complessità nell'educazione, il pluralismo ideologico, l'instabilità politica, ecc.

L'esperienza mi ha fatto vedere che la ricerca di una nuova cultura è alla radice dei grandi problemi attuali; non si può puntare solo sul cambio delle strutture o su elementi sociopolitici oggettivi; è ur-

gente, innanzitutto, saper centrarsi sull'insieme dei valori e non-valori che fanno palpitare il cuore di ogni cultura.

C'è bisogno di una nuova sintesi dinamica che assuma decisamente la svolta antropologica dell'ora presente, senza cadere in un antropocentrismo che neghi la presenza vivificatrice dello Spirito Santo nella storia.

L'azione pastorale degli evangelizzatori dovrà aiutare a «rivolgersi» davvero verso l'uomo, senza «deviarsi», riscattando a favore del popolo e dei poveri la nozione di cultura, ristretta dall'illuminismo alle *élites*; così si farà della Chiesa non un residuo in diaspora, ma una grande Famiglia di fede aperta alle moltitudini e ai poveri, di cui rivaluti, purifichi e assuma la religiosità popolare.

Così, a questo livello di trasformazione, il binomio conciliare «Chiesa e Mondo», si rilegge come interrelazione tra «Messaggio evangelico e nuova Cultura».

5. *Incominciare da capo*

Un'ora tanto carica di ricerca di novità esige speciale capacità creativa per l'evangelizzazione e la catechesi.

Mi sono convinto che, in certe congiunture storiche, la missione del Popolo di Dio deve incominciare da capo; la fede cristiana esige oggi competenza inventiva ed audacia di novità; la vita della risurrezione (la fede nel Cristo) è sempre energia di giovinezza, prospettata in avanti al di là del futuro storico nella pienezza escatologica già raggiunta da Gesù e da Maria nella Pasqua dell'umanità.

Per questo Paolo VI ci ha esortato ad «avere il coraggio di vivere (quest'ora carica di storia) ad occhi aperti e con cuori impavidi... (senza aver paura di ricominciare da capo la complicata ed estenuante missione dell'evangelizzazione».

«Ricominciare da capo», ecco la sfida; non per inventare o mutilare la «Parola» già proclamata nel Cristo, ma per scoprirne e inculturarne il messaggio salvifico.

È certamente un impegno «complicato ed estenuante», che richiede saper armonizzare costantemente due poli energetici tra loro inseparabili:

— la «genuinità profetica» di piena sintonia con lo Spirito Santo per essere annunciatori fedeli della Parola del Padre;

— e la «genialità pedagogica» di percezione e risposta alle esigenze culturali dei segni dei tempi e della condizione giovanile per essere veri educatori della fede oggi.

6. Una certa dinamica degli eventi rivelatori

Gli eventi particolarmente segnati dallo Spirito Santo a cui ho partecipato, si scaglionano nelle due decadi degli anni 60 e 70 con orientamenti assai ricchi e significativi per l'azione pastorale della Chiesa e, in particolare, per la Catechesi.

Si è fatto, in questo campo, un vero salto qualitativo verso il futuro.

Mi sembra utile sottolineare, nella dinamica evolutiva di tali eventi, due aspetti profetici tra loro distinti e a prima vista quasi divergenti, ma, di fatto, intimamente complementari per un vi-

cevole arricchimento di genuinità e di efficacia:

— l'audacia della «spinta rinnovatrice»,

— e l'«intelligenza critica» della fedeltà.

L'audacia nella «spinta rinnovatrice» ha cercato la massima apertura per intavolare un dialogo valido con il pluriforme mondo attuale.

L'«intelligenza critica» ha approfondito le vitali esigenze dell'identità di fede per muoversi velocemente nelle nuove orbite con la massima fedeltà senza deviare e senza perdere quota.

Nell'evento conciliare, protratto per quattro sessioni, la spinta rinnovatrice è partita dalla considerazione della liturgia (cfr. *Sacrosanctum Concilium* 1963), luogo privilegiato di azione dello Spirito Santo, per approdare a una ringiovanita presenza della Chiesa nel Mondo e a una forte novità nelle loro mutue relazioni (cfr. *Gaudium et spes* 1965).

Questo impulso dato al rinnovamento ha inciso in modo particolare sull'evento di Medellín nella 2^a Conferenza generale dell'Episcopato latino-americano (1968).

Nei Sinodi dei Vescovi e a Puebla (dieci anni dopo Medellín), ossia dopo un tempo di corsa nella nuova orbita, si è visto accentuarsi e precisarsi più dettagliatamente l'«intelligenza critica», peraltro sempre chiaramente presente in ogni tappa degli eventi, non per frenare la velocità del rinnovamento, né per cambiare di orbita, ma per assicurare la precisione della rotta ed evitare i disastri.

Così nel Sinodo episcopale sull'evangelizzazione del mondo attuale (1974), in quello sulla catechesi dei ra-

gazzi e dei giovani (1977), nella 3^a Conferenza generale dell'Episcopato latino-americano a Puebla (inizio 1979) e nel Sinodo episcopale sulla famiglia cristiana (fine 1980) insieme alla spinta rinnovatrice si scorge una più accentuata e ben definita presenza di preoccupazione critica per l'identità pastorale.

«Evangelii nuntiandi», il documento di Puebla e «Catechesi tradendae», come ogni intervento magisteriale genuinamente storico, vanno visti nel concreto tessuto di un divenire che ha la sua accelerazione e le complessità di rettificazione di rotta.

Sono documenti ricchi di insistenza sulla spinta rinnovatrice, ma la realtà del processo in marcia comporta anche il dovere pastorale di esorcizzare con acuta e coraggiosa tempestività i pericoli apparsi nella corsa o, come qualcuno ha tentato chiamarli, gli «errori simpatici» (però non meno deleteri) di chi è entrato nell'orbita dell'ora storica.

7. *Trilogia di base per l'orbita della Catechesi*

Gli anni 70 hanno preparato per l'attuale impegno catechetico tre importanti documenti:

— *il Direttorio catechistico generale* (11 aprile 1971)

— *l'esortazione apostolica «Evangelii nuntiandi»* (8 dicembre 1975)

— *e la «Catechesi tradendae»* (16 ottobre 1979).

In esse si sente un insistente e pressante invito dello Spirito del Signore alla Chiesa «a rinnovare la sua fiducia nel-

l'azione catechetica come in un compito assolutamente primordiale della sua missione. Essa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse» (*Catechesi tradendae* 15).

Io mi sono convinto che *il rilancio di una pastorale giovanile di attualità è centrato sulla priorità di una aggiornata catechesi.*

Il tema «fede ed esperienza» nella crescita verso la maturità cristiana dalla preadolescenza alla giovinezza trova il metro della sua validità e della sua efficacia in una catechesi che sia vero ed attuale «insegnamento», genuina «educazione alla fede» e coraggiosa «iniziazione alla vita cristiana».

8. *Coinvolgimento della Famiglia Salesiana*

Di qui la peculiare attenzione data alla catechesi dalla Congregazione salesiana, soprattutto nei suoi ultimi Capitoli generali e in ogni continente da tutto il Movimento educativo-pastorale che fa capo a Don Bosco.

I due documenti capitolari «Evangelizzazione e catechesi» (CGS XX) e «I Salesiani evangelizzatori dei giovani» (CG XXI) presentano in forma caratteristica una sintesi di contenuti e di metodologie, una impostazione educativa, e delle scelte di orientamento pastorale che, inseriscono la catechesi in un progetto integrale di formazione, fatto di valori, di esperienze, di rapporti, di clima e di stile.

Tale progetto globale comporta, a mio avviso, uno dei tratti più originali della capacità catechetica di Don Bosco che lo rende permanentemente simpatico alla

gioventù: quello di aver saputo inserire la sua «lezione di catechismo nel tessuto delle azioni quotidiane» (CGS 275), facendola sviluppare nel clima di gioia e di condivisione che è connaturale all'animo giovanile.

9. *Un'azione pastorale più profetica e più pedagogica*

Tutto quest'insieme di esigenze e di orientamenti mi ha convinto che il trapasso culturale che viviamo esige dagli operatori di pastorale di armonizzare meglio, nella realizzazione della loro missione, i due poli di cui parlavo antecedentemente: la «genuinità profetica» e la «genialità pedagogica».

L'uomo d'oggi ha urgente bisogno di una Chiesa che sia simultaneamente e armoniosamente «più profetica» e «più pedagogica»!

Su questo aspetto condenserei il modesto apporto della mia testimonianza: *formare e sviluppare negli agenti di catechesi un'intensa spiritualità profetica di fedeltà alla Parola di Dio, e, insieme, un'acuta attenzione culturale e un'adeguata competenza pedagogica per superare il dramma del secolo, il divorzio tra Vangelo e cultura*. E, come discepolo di Don Bosco, sottolineerei in forma speciale l'importanza dell'aspetto pedagogico.

«L'irriducibile originalità dell'identità cristiana — afferma la "Catechesi tradendae" — ha per corollario e condizione una pedagogia non meno originale della fede. Fra le numerose e prestigiose scienze umane, che registrano ai nostri giorni un immenso progresso, la pedagogia è senza dubbio una delle più

importanti.

Le conquiste delle scienze — biologia, psicologia, sociologia — le offrono elementi preziosi. La scienza dell'educazione e l'arte dell'insegnare sono oggetto di continue rimesse in discussione, in vista di un miglior adattamento o di una più grande efficacia, peraltro con risultati diversi» (*Catechesi tradendae* 58).

Ecco: fede ed esperienza, Vangelo e cultura, Profezia e pedagogia, da armonizzare nell'azione pastorale e nell'impegno catechetico per collaborare nella formazione del famoso «Uomo nuovo» e della «nuova Società».

Oggi, messi ormai in guardia dalle frustranti esperienze dei cosiddetti «umanesimi atei», dobbiamo sentirci protagonisti nel forgiare una nuova cultura impegnandoci a «realizzare — come dice Puebla — l'annuncio del contenuto dell'evangelizzazione partendo dalla stessa fede dei nostri popoli, in modo che questi possano assumere i valori della nuova civiltà urbano-industriale in una sintesi vitale, il cui fondamento continui ad essere la fede in Dio e non l'ateismo, conseguenza logica della tendenza secolarista» (N. 436).

10. *Urgenze di riflessione*

Per concludere: nell'ambito della mia testimonianza e nell'ottica del tema scelto, «fede ed esperienza», mi permetto segnalare alcuni punti che, a mio avviso, esigerebbero oggi particolare impegno di riflessione.

A me sarebbe piaciuto molto aver trovato del materiale ben elaborato su di essi per migliorarlo per tempo la pastorale

giovanile. Il mio desiderio è nato dalla sfida delle situazioni ed è cresciuto nell'affanno quotidiano di servire adeguatamente il grande Movimento educativo - pastorale - spirituale animato dal carisma salesiano.

Aggruppo rapidamente i vari punti intorno a tre precisi centri di interesse:

a) *L'animazione storica dello Spirito Santo*: il suo compito di permeare con la risurrezione di Cristo la storia; la sua specifica e potente azione nella liturgia; la sua missione di condurre l'umanità alla unità; la sua privilegiata sintonia con la Chiesa a cui assicura un'azione storica assolutamente originale; la sua iniziativa in ogni vocazione personale; e la sua creatività nel dialogo evangelizzatore dei segni dei tempi.

b) *Il cuore della cultura come luogo strategico (Catechesi tradendae 53)*: la sua radicazione nel popolo e nei poveri; l'importanza delle sue espressioni nella religiosità popolare; la ricerca di una novità di sintesi dei valori portanti un nuovo umanesimo; la sua liberazione da egemonie devianti; la sua funzione di influsso sulle strutture, sui progetti storici e sulla politica; una strategia realista per la cura dei centri creativi di cultura; una spiegazione approfondita dell'espressivo aforisma: «evangelizzare educando ed educare evangelizzando».

c) *L'aggiornamento costante nella conoscenza della condizione giovanile*: la sua evoluzione, la sua concretezza e la sua elasticità; le sue esigenze di un nuovo linguaggio; i pericoli di plagio, di superficialità e di instabilità; gli apporti

positivi e negativi della tecnica e delle scienze; gli orizzonti di speranza che offrono i giovani per la Società e per la Chiesa; la problematica dei valori della fedeltà; la riscoperta del messaggio cristiano come oblazione di sé; ecc.

Quindi, per me si dovrebbe approfondire, in favore dell'azione evangelizzatrice e catechetica: *la presenza vivificatrice dello Spirito Santo nella storia, la rifondazione del nucleo vitale della cultura e la competenza pedagogica circa la realtà giovanile.*

TERMINO, ripetendo la preghiera del Santo Padre nella conclusione della «Catechesi tradendae»: «Io qui invoco sulla Chiesa catechizzante (Io) Spirito del Padre e del Figlio, e Lo supplico di rinnovare in Essa il dinamismo catechetico.

Che la Vergine della Pentecoste ci ottenga tutto questo con la sua intercessione!» (*Catechesi tradendae* 72-73).

GRAZIE!

5.7 Delegato per le Figlie di Maria Ausiliatrice

5.7.1 Lettera di Madre Ersilia Canta al Rettor Maggiore

Roma, 13 luglio 1981

Reverendissimo Padre,

il Rev. Don Sangalli mi ha riferito il suo desiderio di avere per iscritto quanto, in una conversazione con Lei e in un'altra con lo stesso Don Sangalli, avevamo detto circa l'attuale situazione in cui si viene a trovare il Vicario del Rettor

Maggiore per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

La figura del Vicario, detto in un primo tempo «Delegato», è sorta sotto il rettorato di Don Ricaldone nel 1935.

Egli, in una lettera alla Madre Generale, diceva che per lo sviluppo dei due rami della Famiglia nostra il Rettor Maggiore non poteva più arrivare a tutto e aveva bisogno di chi lo aiutasse.

«Non è possibile — diceva — che io mi dedichi ai particolari riguardanti i Confessori, i Cappellani, i Predicatori, che tenga conto se si fecero dai miei incaricati le visite alle Case, che risponda direttamente alle lettere di molte suore, ecc.».

Negli «Atti del Capitolo Superiore» n° 72 del 24 novembre 1935 scriveva perciò:

«Comunico agli Ispettori che ho assunto come uno dei miei aiutanti il rev. Don Giovanni Segala per quelle istruzioni e informazioni che riguardano l'incarico che vi fu affidato in favore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice». (Allude all'incarico dato da Don Albera agli Ispettori nella circolare del 20/2/1921).

Don Segala sostenne l'ufficio di Vicario per 23 anni fino al 1958. Contemporaneamente era pure vice-postulatore per le cause di beatificazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice candidate agli altari.

Gli successi Don Sante Garelli che poté compiere anche direttamente alcune visite canoniche in varie ispettorie.

Presso la Consulta dell'Apostolato dei Laici prese parte alle riunioni come As-

sistente ecclesiastico delle nostre Associazioni giovanili.

Don Giuseppe Zavattaro si limitò a brevi visite nelle case, ma seguì sempre le relazioni delle visite canoniche degli Ispettori, le nomine dei Confessori, Cappellani, Predicatori e curò molto la revisione delle nostre pubblicazioni.

Adesso, in seguito alle nuove disposizioni:

— Non si fanno più le visite canoniche da parte degli Ispettori.

— Dei Confessori, Cappellani, Predicatori, in via ordinaria, viene trattato *in loco* tra Ispettore e Ispettrice.

— Per vari problemi riguardanti la missione dell'Istituto le Consigliere generali ritengono proficuo rivolgersi direttamente al Consigliere del Capitolo Superiore che ha lo stesso settore e per cui ha speciale competenza.

Si è venuto perciò creando un penoso disagio nel non avere sufficienti attività da proporre al Reverendo Vicario del Rettor Maggiore.

Il Rev. Don Sangalli si prestò generosamente per corsi di Esercizi in Italia e all'estero, per giornate di ritiro, visite a varie case, specialmente case di riposo e ovunque il suo passaggio fu benedetto per l'edificazione che lasciò con la sua bontà e con la sua pietà.

Ma nei periodi di permanenza a Roma egli stesso fece capire che non aveva sufficiente lavoro e noi siamo rimaste nella pena di non potergli offrire se non la revisione della nostra stampa e visite saltuarie a qualche casa o corsi di edificazione.

Indubbiamente la sua posizione si è

presentata molto diversa da quella dei Vicari precedenti.

Non c'è più la necessità di ricorrere, come prima, a lui, ma nello stesso tempo noi, non potendo ricorrere sempre direttamente al Rettor Maggiore, non vogliamo rinunciare ad avere il suo aiuto indiretto tanto valido anche attraverso i suoi rappresentanti.

Ci siamo poste perciò queste domande:

— Per quanto riguarda i vari settori della missione dell'Istituto, si potrebbero intensificare i rapporti tra i Consiglieri e le Consigliere generali?

— E per i vari particolari della vita dell'Istituto, quando non si può farlo direttamente col Rettor Maggiore, si potrebbe rivolgersi al Vicario del Consiglio Superiore o ad altro Superiore da Lei indicato?

Ci è necessaria sempre la revisione della nostra stampa mensile (*Unione - Da mihi animas - Missioni e Missionarie*). Con tutto il Consiglio Generale Le sarei tanto grata se volesse considerare queste proposte o suggerirne un'altra per il bene dell'Istituto. Senta la nostra riconoscenza sempre viva e soprattutto tradotta in preghiera.

Con le Madri tutte Le porgo devoti ossequi.

Madre Ersilia Canta

5.7.2 Risposta del Rettor Maggiore a Madre Ersilia Canta

Roma, 7 agosto 1981

Reverenda Madre,

La ringrazio della comunicazione del 13 luglio scorso, circa la situazione in cui si era venuto a trovare il ruolo del Delegato del Rettor Maggiore per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Non riscontrandosi più, oggi, quelle necessità ben determinate e quelle responsabilità concrete per cui Don Ricaldone aveva creato questa funzione di servizio, era più che logico procedere alla sua revisione.

Io ho letto la sua lettera nel nostro Consiglio e ne ho parlato anche personalmente con Don Giuseppe Sangalli: tutti hanno trovato assai ragionevole che si procedesse a rivedere.

Siamo così tutti d'accordo che rimane sospeso questo ruolo di Delegato o Vicario del Rettor Maggiore per le Figlie di Maria Ausiliatrice, così come era stato concepito nell'anteriore situazione pre-conciliare.

Ora: nel concludere la sua comunicazione Lei, reverenda Madre, mi faceva alcune domande.

Le risposte sono facili e precise: esse comportano anche l'appoggio del nostro Consiglio Superiore.

— Per quanto riguarda i vari settori della missione del vostro Istituto è assai conveniente la proposta di intensificare i rapporti tra i Consiglieri e le Consigliere generali rispettivamente interessati.

Assumiamo molto volentieri questo compito come un dovere importante.

— Per i vari particolari della vita del vostro Istituto quando non si possa farlo direttamente con il Rettor Maggiore, si potrà rivolgere al suo Vicario Generale, o — in sua assenza — ad altro Superiore appositamente designato.

— Per la revisione di alcune vostre pubblicazioni (*Unione - Da mihi animas - Missioni e Missionarie*) si nominerà opportunamente, su vostra richiesta e d'accordo con voi, un incaricato speciale.

Io penso, reverenda Madre, che la ristrutturazione di questa funzione circa i nostri mutui rapporti, mentre ci fa ripensare alla comune origine dei due Istituti ed alle vicende storiche (a volte dolorose) della nostra consanguineità vocazionale, ci sprona a intensificare tra noi la profondità della comunione, la concretezza della collaborazione, i servizi di ministero e di fraternità, lo spirito di famiglia, per poter così crescere con ininterrotta tradizione nella fedeltà a Don Bosco, a Madre Mazzarello e all'esperienza vissuta da ormai più di un secolo.

La Vergine Ausiliatrice ci accompagni sempre.

Mi unisco a Lei e a tutto l'Istituto nel ringraziare il carissimo Don Giuseppe Sangalli per la generosa opera prestata e per la sua bella testimonianza.

Conti sempre sulla mia preghiera, sulla mia sollecitudine, sulla mia solidarietà.

Cordiali ossequi alle Madri.

Con stima ed affetto nel Signore.

Don Egidio Viganò

5.7.3 Lettera di ringraziamento di Madre Ersilia Canta al Rettor Maggiore

Roma, 22 agosto 1981
Festa di «Maria Regina»

Reverendissimo Padre,

con tutte le Consigliere esprimo a Lei e al Consiglio Superiore vivissima gratitudine per la benevolenza con cui hanno voluto esaminare l'esposto presentato circa la situazione particolare in cui è venuto a trovarsi il ruolo del Vicario del Rettor Maggiore presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Mentre a nome di tutto l'Istituto ringrazio ancora il Reverendo Don Sangalli per la generosità con cui ha prestato la sua opera e per l'edificazione che egli ha lasciato in tutte le Suore, ringrazio molto Lei, Padre, che nella Sua bontà e saggezza ha disposto che noi potessimo avere sempre la sicurezza di un valido appoggio presso il Consiglio Superiore.

Questo ci dà una forte garanzia di poter continuare con fedeltà nella via che i nostri Santi ci hanno tracciata.

E nel Centenario della morte di S. Maria Mazzarello mi è caro riaffermare quanto Essa ripeteva: «Ricordiamo che dobbiamo tutto a Don Bosco e ai suoi Figli».

«Senza di loro saremmo come un tralcio staccato dalla vite».

Abbiamo sperimentato la verità di queste parole per più di un secolo e ancora oggi i sicuri insegnamenti che ci vengono dai Suoi documenti, Padre, e dalla parola efficace dei Superiori Salesiani in tutto il mondo, ci stimolano a

essere fedeli a Don Bosco e ci aiutano a essere tralci uniti alla vite delle origini.

Concorderemo i frequenti rapporti tra Consiglieri e Consigliere dei vari settori e quando, per i vari bisogni, non potremo rivolgerci direttamente al Rettor Maggiore, ci rivolgeremo al suo Vicario Generale.

Per la revisione delle nostre pubblicazioni presenteremo quanto prima i

nomi dei Salesiani che, a nostro parere, potrebbero farla con competenza.

Maria Ausiliatrice, Regina, ricompensi regalmente tutto il bene che da Lei in particolare e da tutti i Salesiani ci viene dato e ci aiuti a corrispondervi.

Con ossequio, anche per tutte le Consigliere.

Obbligatissima

Madre Ersilia Canta

5.8 Manoscritto di Don Bosco: Lettera inedita.

Torino, 31 agosto 1877

Mio caro Don Lasagna,

mi sono messo a fare il negoziante ed ho comparato (*sic*) una Cartiera ad unico fine per giovare alla buona stampa. Se per tanto i tipografi di Montevideo (che non stampino cose irreligiose) vogliono della nostra carta, io credo di poter loro offrire il venti per cento di riduzione.

Chi ne desidera mi mandi il prezzo e la forma della carta e cominceremo a mandare un saggio. Se è un giornale, basta mandarci un foglio.

Siamo incerti della venuta di Don Cagliero. Finora né lettera né dispaccio positivo. Attendo ordini positivi per le suore che dovranno essere inviate nel prossimo 9bre (*novembre*) cogli altri tuoi maestri. Graziano, l'antico cantante e suonante, ora tenente, sarà il tuo prof. di scherma, di geografia, matematiche e storia.

Un cordialissimo addio a te, a' Tuoi, ai miei figli carissimi in Nostro Signor Gesù Cristo. Amen.

Ricevetti la tua ottima che fu letta e riletta.

Sac. G. Bosco

N.B.: La prima spedizione missionaria delle FMA è del 14.11.1877

Tommaso
19 ag. 77. Mio Cardo Leopoldo -
Mi si sono messi a fare il negoziante
e ho comprato una cartolina
ad unio franco per giovani colti
buono stampa. Se per tanto i tipi
di Montevideo che non hanno niente
intelligibile, vagliano della nostra in-
te, io credo di poter loro offerirvi il
venti per cento di riduzione.
Chi vo dubitare mi mandi il prezzo
e la forma della carta e io vorro
essere mandare un saggio. Le
~~espresso giornale basta a mandare~~

in fideles -
hanno incerto della scrittura di Sans
Coulon. Finora ne letter, ne di
hanno ripetuto - Attendo ordine qual-
civile per le facche da dovermi offer-
rivate nel prossimo capi a tutto
stuoio nostro. Guiziano, l'antico con-
tente a favore nostro, on tenente, l'antico
il tuo profess di Senerron, di Geogra-
fia, e altre oratione e storia -
Non cordialissimo addio ati a tutti
ai miei figli con aff. in n. 1. 1. amon
Kearwith la tua, l'antico per la tua e n. 1. 1. -
Lui 19 ag. 77

5.9 Confratelli defunti

«Noi conserviamo il ricordo di tutti i confratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno lavorato nella nostra Congregazione e molti hanno sofferto fino al martirio... Il loro ricordo è per noi uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost art. 66).

P Aelbroeck Albert (BES)	*	Antoing (Belgio)	26.07.04
a. 77		Groot Bijgaarden (Belgio)	29.08.23
		Namur (Francia)	20.12.31
	†	Tournai (Belgio)	25.06.81
P Alexánder Amadeo (ALP)	*	Buenos Aires (Argentina)	30.04.11
a. 70		Bernal (Argentina)	5.05.27
		Bernal (Argentina)	29.11.36
	†	Mar Del Plata (Argentina)	9.08.81
P Amielh Hubert (FLY)	*	Mélian (Francia)	5.05.85
a. 96		Lombriasco (Torino)	2.10.03
		Montpellier (Francia)	28.06.13
	†	Nice (Francia)	27.08.81
P Aracri Cesare (IRO)	*	Petrizzi (Catanzaro)	5.10.10
a. 70		Portici (Napoli)	16.09.28
		Roma	27.03.37
	†	Petrizzi (Catanzaro)	15.08.81
		<i>Fu Ispettore per 18 anni</i>	
P Archenti Agostino (ILE)	*	Milano	3.03.10
a. 71		Este (Padova)	4.02.26
		Modena	11.03.34
	†	Treviglio (Milano)	28.06.81
P Bernardi Luigi (BMA)	*	Crespano del Grappa (Treviso)	14.03.03
a. 78		Este (Padova)	1.09.29
		São Paulo (Brasile)	8.12.39
	†	Humaitá (Brasile)	18.07.81
L Bessone Giovanni (ABA)	*	Bricherasio (Torino)	19.06.11
a. 70		Villa Moglia (Torino)	8.09.38
	†	Roma	6.06.81
P Bianchi Luigi (SUE)	*	Bergamo	27.02.13
a. 68		Newton (USA)	8.09.36
		Newton (USA)	29.06.46
	†	Roma	13.06.81
L Bierwirth Max (GEM)	*	München (Germania)	5.03.11
a. 70		Ensdorf (Germania)	29.07.34
	†	Benediktbeuern (Germania)	23.06.81
P Borra Guido (ILT)	*	Capriata d'Orba (Alessandria)	3.05.96
a. 85		Foglizzo (Torino)	15.09.12
		Torino	23.09.22
	†	Novi Ligure (Alessandria)	6.09.81
		<i>Fu per 20 anni Ispettore e per 9 anni Consigliere nel Consiglio Superiore</i>	

P Bottazzi Luigi (ILT)	*	La Spezia	11.02.13
a. 68		Varazze (Savona)	14.09.33
		Bagnolo Piemonte (Cuneo)	29.06.43
	†	Genova Quarto	21.06.81
P Collini Cesare (ILT)	*	Stra (Venezia)	26.05.13
a. 68		Strada Casentino (Arezzo)	17.09.29
		Torino	3.07.38
	†	Alassio (Savona)	6.06.81
P Corral Esteban (SCO)	*	Sobradillo (Spagna)	13.09.97
a. 84		S. José del Valle (Spagna)	12.09.18
		Campello (Spagna)	17.06.28
	†	La Orotava (Spagna)	5.08.81
L Cravino Pietro (ISU)	*	Sessant (Asti)	28.04.00
a. 81		Villa Moglia (Torino)	18.09.27
	†	Torino	29.06.81
P De Amicis Antonio (ISU)	*	Fossa (L'Aquila)	17.05.98
a. 83		Genzano (Roma)	12.09.23
		Shiu Chow (Cina)	6.04.30
	†	Bra (Cuneo)	3.07.81
L Demarco José (ACO)	*	Vignaud (Argentina)	24.04.15
a. 66		Vignaud (Argentina)	31.01.33
	†	Cabana (Argentina)	7.08.81
P Erbisti Virginio (IVO)	*	Mizzole (Verona)	10.08.28
a. 52		Albaré (Verona)	16.08.49
		Abano Terme (Padova)	29.06.58
	†	Verona	16.05.81
P Fantin Tarcisio (ABA)	*	Casarsa (Pordenone)	13.04.34
a. 46		Villa Moglia (Torino)	16.08.53
		Torino	25.03.63
	†	Puerto Deseado (Argentina)	4.12.80
L Fantini Giuseppe (RMU)	*	Gaggio Montano (Bologna)	11.05.99
a. 82		S. Benigno Canavese (Torino)	20.10.18
	†	Roma	8.09.81
L Ferrara Prudente (INE)	*	Veruno (Novara)	5.11.93
a. 88		Fogliizzo (Torino)	15.09.11
	†	Trino (Vercelli)	1.07.81
L Ferro Francesco (IVO)	*	Ospitaletto Euganeo (Padova)	7.02.05
a. 76		Schio (Vicenza)	9.10.21
	†	Verona	10.04.81
P Fiorentino Francesco (IME)	*	Santeramo in Colle (Bari)	10.07.10
a. 71		Shillong (India)	9.01.30
		Torino	3.07.38
	†	Bari	31.05.81
P Fogliasso Emilio (RMU)	*	Busca (Cuneo)	26.03.08
a. 73		Fortín Mercedes (Argentina)	31.01.25
		Torino	3.07.33
	†	Roma	8.08.81
P cf5Foley Patrick (IRL)	*	Tralee (Irlanda)	10.03.20
a. 61		Ballinakill (Irlanda)	24.11.42
		Sherfield (Gran Bretagna)	17.07.55
	†	Portlaoise (Irlanda)	8.03.81

P Foralosso Antonio (IVE)	* Grumolo (Vicenza)	14.06.10
a. 71	Este (Padova)	18.09.26
	Roma	28.07.35
	† Brescia	23.08.81
P Fugger Alois (AUS)	* Wien (Austria)	7.04.04
a. 77	Ensdorf (Germania)	15.08.26
	Benediktbeuern (Germania)	7.07.35
	† Wien (Austria)	29.04.81
L García Matéo (CIL)	* Villanueva de Duque (Spagna)	21.09.08
a. 73	S. José del Valle (Spagna)	8.09.27
	† Santiago (Cile)	16.04.81
P Giaccardi Giorglo (ICE)	* Mondovi (Cuneo)	4.01.92
a. 89	Fortín Mercedes (Argentina)	26.01.24
	La Plata (Argentina)	25.07.30
	† Torino	21.05.81
P Gratz Anton (GEM)	* Strassöd (Germania)	14.01.23
a. 58	Ensdorf (Germania)	4.01.40
	Benediktbeuern (Germania)	28.06.52
	† Benediktbeuern (Germania)	10.04.81
P Herzberg Bruno (BMA)	* Weissenborn (Germania)	25.05.99
a. 80	Ensdorf (Germania)	15.08.30
	Benediktbeuern (Germania)	4.07.37
	† Manaus (Brasile)	2.08.79
P Kasperlik Leopold (PLS)	* Budapest (Ungheria)	12.11.05
a. 75	Klecza Dołna (Polonia)	9.08.23
	Poznań (Polonia)	17.06.34
	† Kraków (Polonia)	24.07.81
P Lorenzoni Livio (IVO)	* S. Pietro di Morubio (Verona)	25.09.04
a. 76	Este (Padova)	18.09.23
	Mogliano Veneto (Treviso)	26.06.32
	† Verona	1.03.81
P Lukács Béla (UNG)	* Mocsá (Ungheria)	18.10.16
a. 65	Szentkereszt (Ungheria)	12.07.35
	Esztergom (Ungheria)	10.06.46
	† Pannohalma (Ungheria)	2.08.81
L Martinengo Guglielmo (ISU)	* Torino	11.05.03
a. 78	Ivrea (Torino)	17.09.20
	† Arignano (Torino)	8.07.81
P Masieri Valfrido (ILT)	* Viano (Udine)	10.05.10
a. 71	Castel de' Britti (Bologna)	13.10.26
	Torino	7.07.35
	† Genova	4.09.81
P McDonnell Charles (IRL)	* Kilcolman (Irlanda)	24.11.06
a. 74	Cowley-Oxford (Gran Bret.)	7.12.22
	London (Gran Bretagna)	28.08.35
	† Navan (Irlanda)	24.04.81
L Mondino Silverio (ARO)	* Ramona (Argentina)	4.08.41
a. 39	Morón (Argentina)	31.01.60
	† Manucho (Argentina)	11.04.81

P Nogheredo Alberto (ILE)	*	Montagna (Sondrio)	9.01.20
a. 61		Montodine (Cremona)	13.11.37
		Vendrogno (Como)	29.06.46
	†	Sesto S. Giovanni (Milano)	7.07.81
P Pankowski Joseph (SUE)	*	Brooklyn (USA)	19.02.15
a. 66		Newton (USA)	8.09.35
		Newton (USA)	2.07.44
	†	Ramsey (USA)	21.05.81
P Parodi Luis (ARO)	*	Buenos Aires (Argentina)	21.02.94
a. 87		Bernal (Argentina)	27.01.12
		Bernal (Argentina)	12.02.22
	†	Rosario (Argentina)	1.07.81
P Plywaczyk Stefan (SUE)	*	Jedlec (Polonia)	8.01.93
a. 88		Radna (Jugoslavia)	5.08.11
		Madison (USA)	23.02.18
	†	Ramsey (USA)	12.02.81
P Prieto Domingo (ALP)	*	Martínez (Argentina)	20.12.09
a. 71		Bernal (Argentina)	27.01.40
		Córdoba (Argentina)	23.11.47
	†	La Plata (Argentina)	3.09.80
P Rasá Antonino (ISI)	*	San Gregorio (Catania)	5.03.98
a. 83		San Gregorio (Catania)	25.08.14
		Acireale (Catania)	23.12.22
	†	Pedara (Catania)	15.08.81
P Ronzoni Pasquale (ILE)	*	Meda (Milano)	28.02.15
a. 66		Montodine (Cremona)	1.09.35
		Chiari (Brescia)	23.04.44
	†	Chiari (Brescia)	16.08.81
P Rubers Johan (BEN)	*	Rijswijk (Olanda)	2.03.11
a. 70		Groot Bijgaarden (Belgio)	2.09.33
		Oud-Heverlee (Belgio)	7.12.41
	†	Sint-Pieters-Woluwe (Belgio)	24.07.81
P Savioli Luigi (ABB)	*	Montescudo (Forlì)	5.04.02
a. 79		Fortín Mercedes (Argentina)	17.01.20
		La Plata (Argentina)	11.06.27
	†	Viedma (Argentina)	17.06.81
L Seravalli Ferdinando (INE)	*	Gemona (Udine)	30.10.07
a. 73		Pinerolo (Torino)	17.09.33
	†	Novara	26.08.81
P Skretkowicz Juan (CIL)	*	Tiutków (Polonia)	1.01.10
a. 71		Santiago (Cile)	3.02.36
		Santiago (Cile)	26.11.44
	†	Valdivia (Cile)	2.07.81
P Söll Martino (GEM)	*	Neumarkt (Germania)	12.11.11
a. 69		Ensdorf (Germania)	15.08.30
		Benediktbeuern (Germania)	29.06.39
	†	Augsburg (Germania)	15.08.81
P Śródka Antoni (PLO)	*	Bogdai (Polonia)	10.07.90
a. 91		Radna (Jugoslavia)	29.08.09
		Oświęcim (Polonia)	3.12.16
	†	Kraków (Polonia)	3.07.81

P Tomasoni Giuseppe (ILE)	* Romano (Bergamo)	19.06.97
a. 84	Ivrea (Torino)	6.10.21
	Torino	10.07.27
	† Chiari (Brescia)	17.07.81
P Valdivia Enrique (CIL)	* San Fernando (Cile)	23.04.05
a. 76	Santiago (Cile)	14.02.22
	Torino	6.07.30
	† Santiago (Cile)	7.07.81
P Van Pevenaeghe Michel (BES)	* Forest (Belgio)	14.10.06
a. 75	Groot Bijgaarden (Belgio)	29.08.27
	Vieux Heverlee (Belgio)	2.02.36
	† Verviers (Belgio)	21.06.81
P Várhegyi Ernő (UNG)	* Budapest (Ungheria)	5.08.04
a. 76	Ensdorf (Germania)	24.10.21
	Torino	6.07.30
	† Budapest (Ungheria)	17.07.81
P Vega Antonio (SSE)	* Arcos de la Frontera (Spagna)	5.02.96
a. 85	S. José del Valle (Spagna)	21.09.14
	Jaén (Spagna)	20.09.30
	† Sevilla (Spagna)	22.03.81

